



LO SCARPONE CANAVESANO

Trimestrale dell'Associazione Nazionale Alpini - Sezione di Ivrea

10015 Ivrea - Via A. De Gasperi 1 - C.P. 218 - tel. e Fax 0125.618158 - E-mail: ivrea@ana.it - Sito internet: www.ivrea.ana.it
Anno LXVIII - N° 3 settembre 2015 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n.46) art.1, comma 1, NO/Torino
Stampa: Tipolitografia Bolognino, Ivrea - Direttore Responsabile: Carlo Maria Salvetti - In abbonamento ai Soci



Religiosità di montagna

Il Santuario di San Besso
in Val Soana



sommario

Dinanzi alla tragedia	3	Religiosità di montagna	9
I lettori ci scrivono	4	Cronaca dai Gruppi:	
Gianni Carozzino	5	Lessolo, Noasca, Palazzo-Piverone, Quas-	
In Savoia con gli Chasseurs Alpini	6	solo, Orio Canavese, Locana, Chiaverano,	
Il coro all'Adunata a L'Aquila	7	Cuornè, Settimo Vittone-Carema, Vische,	
Gli Alpini a S. Savino	7	Frassinetto	10-11-12-13-14
Pellegrinaggio al Sacriario del Col di Nava	7	Gioie e Lutti	15
Pellegrinaggio al monte Ortigara	7	La Nazione al fronte	16-17-18-19
Il centenario del Monte Nero	8	Cartoline di guerra	20

manifestazioni 2015

SETTEMBRE

26-27 Raduno del 4° RGPT a Viareggio - Pi-Lu-Li
27 Festa annuale Gruppi Valchiusella
a Traversella - Ivrea

OCTOBRE

3 Cittadinanza onoraria all'ANA a Lavarone
Belluno
4 Pellegrinaggio al Sacriario Militare Caduti
d'Oltremare di Bari - Bari
10-11 Raduno 1° RGPT ad Acqui Terme
Acqui Terme
17-18 63° Convegno della Fraternità Alpina ad
Albiano/Azeglio e 60° di Fondazione del
Gruppo - Ivrea
17-18 Raduno 2° RGPT a Busto Arsizio - Varese
24 Convegno referenti Centro Studi a Como
24-25 CISA a Como
31 Riunione Capi Gruppo a Valperga - Ivrea

NOVEMBRE

22 Riunione Presidenti Sezioni ANA Italia
ed Europa a Milano

DICEMBRE

13 Tradizionale S.Messa nel Duomo di Milano

Dal giornale "Quota Zero"
della Sezione di Venezia:

Giù le mani dagli Alpini!

La notizia per ora è questa: un prete improvvisamente cerca di cambiare la Preghiera dell'Alpino, e gli va male. Poi uno stuolo di politici cerca di strumentalizzare la giusta reazione degli Alpini, e anche questi vanno a sbattere, perché noi come sempre diciamo: giù le mani dagli Alpini! Se vogliono servirsi di noi per le cose loro, si sbagliano: non è la prima volta che qualcuno ci prova, ma nessuno può illudersi di riuscirci ora. I preti pensino alle anime, i politici ai problemi del Paese. Noi continuiamo a ripetere con fede la nostra preghiera, scritta per uomini in armi che in lunghi anni hanno difeso il nostro Paese e la nostra comune libertà. **Non siamo una bocciola, siamo l'Associazione Nazionale Alpini.**

Continua la sottoscrizione in favore della nostra Protezione Civile

Carissimi Alpini ed Amici,

l'iniziativa avviata dalla nostra Sezione, intesa a promuovere una raccolta di fondi per fare fronte all'impellente necessità di sostituire il pulmino in dotazione al nostro Nucleo di Protezione Civile, sta riscontrando un notevole successo di adesioni. Lo dimostrano le numerose donazioni fino da ora pervenute alla Sezione, tramite l'utilizzazione dell'apposito bollettino postale, di cui pubblichiamo in questa pagina un primo elenco.

È da poco che l'iniziativa è partita ma i primi risultati ci fanno ben sperare per il conseguimento dell'obiettivo prefisso. Ringraziamo vivamente coloro che hanno già dimostrato la loro sensibilità ed al tempo stesso confidiamo in adesioni sempre più numerose e significative alla raccolta fondi promossa dalla Sezione, certi che il senso di appartenenza e la solidarietà degli Alpini canavesani non verranno mai meno.

Il Consiglio Direttivo Sezionale

Riportiamo qui sotto il numero e l'intestazione del conto corrente postale della Sezione, qualora venissero utilizzati, per effettuare dei versamenti, dei bollettini in bianco forniti dagli uffici postali. Si avverte che nello spazio indicato per la causale dovrà indicarsi il motivo dell'invio della somma.

1024717926 - intestato a: ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - SEZIONE DI IVREA

OFFERTE AIUTIAMO LA PROTEZIONE CIVILE (segue)

Gruppo Lugnacco	100	Esido Giussani	10	Gruppo Parella	200
Gruppo Torre Canavese	200	Gruppo San Lorenzo	200	Olga Marta Ferrando	10
Flavio Rubbo	20	Gruppo Strambino	300	Pietro Luigi Durando	10
Ezio Cagnino	30	Dario Motta	15	Francesco Enrico	50
Giuseppina Arbore	30	Tiziano Ravarotto	20	N.N.	300
Francesco Enrico	30	Piccoli - Ranieri	200		
Pietro Robino	10	Sergio Capello	20		
Lodovico Perono Garotto	5	Gruppo Orio	150		

LO SCARPONE CANAVESANO

Trimestrale della
Associazione Nazionale Alpini
Sezione di Ivrea

NUMERO 3 - 2015



In copertina:

Religiosità di montagna:
il santuario di San Besso in Val Soana
(foto di Claudio Deiro)

Proprietario-Editore:
Associazione Nazionale
Alpini, Sezione di Ivrea
10015 Ivrea
Via A. De Gasperi 1
C.P. 218 - Tel. e Fax
0125.618158
E-mail: ivrea@ana.it
Sito: www.ivrea.ana.it

Presidente:
Sergio Botaletto

Direttore Responsabile:
Carlo Maria Salvetti

Comitato di Redazione:
cav. Franco Amadigi
Marco Barmasse
Remo losio - Paolo Querio
Luigi Sala

**Alla redazione
di questo numero
hanno collaborato:**

Margherita Barsimi
Antonio Bertot
Ciribola
Ermanno Lesca
Tiziano Passera
Franco Pautasso
Delio Pellerej
Mauro Perfetti
Fabio Prozzo
Antonio Raucci
Andrea Regruto Tomalino
Valter Vallino
Enzo Zucco

Stampa
Tip. Bolognino, Ivrea

Aut. Trib. Ivrea n. 5
del 16/3/1949
Iscrizione al R.O.C.
n. 21662

OFFERTE

Per lo Scarpone Canavese

Giuseppe Martinelli 20
Piccoli - Ranieri 20

Per la Protezione Civile

Gruppo Alpini Lugnacco 50
Famiglia Berutti 100

Dinanzi alla tragedia del mare e non solo...

SI CONSUMA NEL TERZO MILLENNIO UNA BRUTALE E INARRESTABILE MIGRAZIONE DI POPOLI IN FUGA DA PAESI SVUOTATI DA FAME E GUERRA, ALLA RICERCA NON TANTO DELLA FELICITÀ MA DI UNA IDEOLOGICA PARTENZA VERSO L'IGNOTO PER CONSERVARE LA PROPRIA VITA.



Gli spostamenti di popolazioni o migrazioni sono un aspetto intrinseco dell'evoluzione e della diffusione umana su gran parte della superficie terrestre. La prima grande migrazione della storia umana vide gli uomini primitivi spostarsi dalla zona centro-orientale dell'Africa per popolare gradualmente gli altri continenti (Europa, Asia, Americhe). Le migrazioni non cessarono e segnarono la vita dei popoli antichi, attraverso il nomadismo prima e massicce opere di colonizzazione in seguito.

Il processo storico del colonialismo significò anche la riduzione in schiavitù di intere popolazioni e la sistematica rapina delle risorse di quei paesi sottomessi da parte delle potenze europee.

In età moderna poi (sino alla fine del secolo scorso) i canali e le direzioni di spostamenti di popolazioni furono determinati da precedenti rapporti commerciali o vecchi legami coloniali tra i Paesi d'accoglienza che di quei flussi ne ebbero bisogno per alimentare le loro economie, ed i Paesi d'invio che nell'emigrazione videro una valvola di sfogo delle tensioni economiche o politiche interne

Appena un secolo fa, fra i mille sguardi spauriti e attoniti che si sporgevano dai bastimenti o dai finestrini dei treni c'erano anche quelli di emigranti italiani che fuggivano dallo spettro della fame, in cerca di una migliore fortuna, in America o nel nord Europa.

Ora l'Italia da Paese d'invio, quale è stato fino agli anni 60 del 900, diventa un Paese d'accoglienza, e si trova a dover fare i conti con i problemi legati ad una inarrestabile immigrazione. Già nel 1962 Pasolini intuiva e descriveva, ne "La profezia", questa inversione di tendenza italiana:

[...] Ali dagli occhi azzurri uno dei tanti figli dei figli, scenderà da Algeri su navi a vela e a remi. Saranno con lui migliaia di uomini coi corpicini e gli occhi di poveri cani dei padri sulle barche varate nei Regni della Fame.

Porteranno con sé i bambini e il pane e il formaggio, nelle carte gialle del Lunedì di Pasqua. Porteranno le nonne e gli asini, sulle triremi rubate ai porti coloniali. Sbarcheranno a Crotone o a Palmi, a milioni, vestiti di stracci asiatici, e di camicie americane[...]

Dinanzi alla tragedia del mare frutto di una brutale e inarrestabile migrazione, di fronte ad un popolo in marcia senza patria e in fuga da paesi svuotati da fame e guerre alla ricerca non tanto della felicità ma di una ideologica partenza verso l'ignoto, l'Europa si dimostra disunita, miope e non si accorge che questa estrema mobilità interna ai suoi confini racconta le sofferenze di un popolo che non aspira ad altro che alla mera sopravvivenza. Per molti decenni i Paesi europei hanno seguito una sola strategia: accogliere i migranti, finché hanno avuto bisogno di lavoratori a basso costo. Perché servivano a risolvere un problema interno all'economia. Ma non si sono preoccupati né dei governi dei Paesi da cui i migranti oggi fuggono, né di programmare una politica migratoria sostenibile ed efficace.

Oggi si chiudono i confini per non vedere, per non sentire; questa la soluzione adottata da alcuni Paesi che un tempo fecero il contrario, senza rendersi conto che i migranti non fuggono in cerca di una vita migliore, ma soltanto per conservare la propria vita.

Il Sacrario del "Battaglione Aosta"

La serata commemorativa, organizzata venerdì 29 maggio dal Gruppo Alpini di Donnas, prevedeva la partecipazione del relatore Gianfranco Jalongo e del Coro Monte Cervino. L'indiscussa efficacia con cui i canti alpini completano qualsiasi discorso sulla I^a Guerra Mondiale, in questa circostanza veniva amplificata dai filmati che il dott. Jalongo aveva scelto per illustrare il suo intervento. Il momento più interessante dell'intera serata è stato senza dubbio quando il relatore ha "galvanizzato" i presenti, svelando una cosa che, a dire il vero, è sotto gli occhi tutti ma che in realtà era sfuggita a molti... Con l'abbattimento di alcuni edifici del complesso della Caserma Testa Fochi, anche il Sacrario, ospitato all'interno della Caserma stessa, è stato smantellato e i cimeli che vi erano custoditi sono stati trasferiti, in sede provvisoria, al Castello "Cantore".

Bene – potrebbe dire qualcuno – sede quanto mai degna e importante per ospitare, nel quadriennio 2015-2018, in occasione delle celebrazioni del Centenario della Grande Guerra, le visite di storici, di scolaresche, di studiosi...! Qui sta il punto. Nessuno potrà visitare alcunché, perché il Museo è stato trasferito, certo, ma smembrato: i cimeli, le fotografie, i documenti sono stati imballati, in attesa di una non ancora identificata sede all'interno della futura sede dell'Università. Lo sconcerto è totale quando si va a constatare che la Regione Valle d'Aosta è l'unica assente nel lungo elenco delle istituzioni, delle

università, delle associazioni che hanno risposto all'Avviso Pubblico della Presidenza del Consiglio dei Ministri pubblicato il 30 dicembre 2014. In quella data, infatti, sotto il titolo "Il Governo per il Centenario" fu istituita una Struttura di Missione per gli Anniversari di interesse nazionale, con il compito di selezionare progetti tesi all'organizzazione di eventi culturali commemorativi. Il termine di presentazione scadeva il 13 febbraio 2015 e nel mese di aprile è già stato pubblicato l'elenco delle 806 iniziative ammesse alle successive fasi di valutazione, che verranno giudicate meritevoli di essere premiate, grazie ad un fondo di 2 milioni di euro da gestire nel biennio 2015-16. Lo slogan dell'iniziativa, "Quattro anni per capire", in una città come Aosta, dove strade e monumenti rappresentano una memoria viva e quotidiana della Grande Guerra, ma forse per questo sottostimata, può a pieno titolo diventare un nuovo motivo per creare interesse, in particolare di quella crescente forma di turismo storico che si sta diffondendo nei luoghi teatro di eventi che hanno cambiato il corso della storia. La nostra regione non è stata scenario di guerra, è vero, ma in compenso i valdostani al fronte sono stati 8500, di cui 1557 morti, 3600 feriti e 850 prigionieri.

Nel ricordo di questi era sorto il Sacrario del Battaglione Aosta, divenuto Museo nell'ottobre del 2006, per opera del Col. Dupuis, delegato al ripristino. In quell'occasione, il dott. Jalongo, ampliando le ri-

cerche svolte per la sua tesi di laurea, scrisse "La Memoria dell'Aosta" che, ora come ora, rimane l'unico documento fruibile del Sacrario! Alla "svista", piuttosto clamorosa, che ha portato alla non fruibilità del Museo-Sacrario dell'Aosta, proprio a ridosso delle celebrazioni che in tutta Europa tendono a far capire, per "Non dimenticare", le cause e le conseguenze del conflitto di cent'anni fa, chi ne ha l'autorità e le competenze, può porre rimedio in un modo solo: trovare un luogo degno dove riallestire il Museo!

Si può anche essere l'unica regione italiana a non comparire sul sito della Presidenza del Consiglio per le iniziative assunte per l'occasione specifica, ma non è ammissibile che si chiuda ciò che da decenni faceva parte integrante del tessuto culturale della città di Aosta, dell'intera regione, nella fattispecie, data la situazione contingente, dell'Europa.

Margherita Barsimi

NdR. La redazione dello Scarpone condive pienamente e sottolinea il contenuto e l'appello dell'articolo. Il Sacrario conservava ed esponeva anche i diari dei nostri Battaglioni Ivrea, Val d'Orco e Monte Levanna ed i Gagliardetti donati loro dalle Donne Canavesane nel 1918. Per la sua ricchezza di documenti e cimeli ci permettiamo di suggerire, a ragion veduta, il mutamento della denominazione in "Sacrario del 4° Reggimento Alpini".

Antonio Raucci: Contro l'estremismo islamista l'Italia deve stare in allerta

Il mondo che ci circonda, dall'Ucraina al Levante al Maghreb, ribolle sempre più, costringendo anche la distratta Italia a uscire dal suo torpore, e studiare infine le necessarie contromisure da adottare contro i tagliagola dell'islam.

Per prima cosa: avere ben chiari gli obiettivi da perseguire che sono la sicurezza, (personale e territoriale) e poi la tutela dei nostri interessi vitali quali l'approvvigionamento energetico, indispensabile all'industria e al lavoro italiani.

Quanto alla sicurezza anche l'Italia, come tutti i paesi del mondo, avrebbe dovuto dotarsi di un adeguato strumento difensivo militare, sul quale poter contare in caso di necessità. Dopo 70 anni di pace, con poco più dell'1% del PIL per la difesa (dovere costituzionalmente garantito), venuto meno il comodo ombrello protettivo americano, l'Italia scopre di essere senza una seria difesa. Anche per questo l'Isis si

avvicina sempre di più baldanzoso ai nostri confini, ha già cominciato ad uccidere i primi italiani e minaccia l'invasione. Le cose non vanno meglio sul piano interno. Complice la crisi, troppe famiglie non sono in grado di cucire il pranzo con la cena. Non vi è consapevolezza di una qualche Unità Nazionale. La gente non ha ideali, paga delle canzonette, del calcio, delle notti bianche e delle isole famose. Nessuna seria visione politica (e qui si deve ringraziare la casta!) capace di coinvolgere i giovani, in cui credere e per cui valga la pena di battersi. Sopravvive qualche isolato Profeta, ma poi strada facendo, ti accorgi che anche lui è fuori dal mondo. È il caso, ad esempio di quel peraltro profondo studioso della Bibbia e valoroso scrittore (struggenti certe pagine sullo scomparso mondo contadino piemontese) che poi mostra di non avere ancora digerito la lezione di quello scienziato della politica che fu il Segretario

Florentino, scopritore dello stato moderno, svincolato dai dogmi della morale e della religione.

Un Profeta un po' anarcoide e un po' sovversivo, il Priore di Bose, la cui buona fede non si discute, e che, a proposito delle stragi di cristiani, qualche tempo fa ha scritto una specie di suo stupefacente decalogo circa il comportamento che i cristiani dovrebbero tenere verso i loro carnefici. Ecco in sintesi la sua dottrina:

1) "Non accanirsi neanche verbalmente contro gli autori delle stragi" (al massimo subire in silenzio senza fiatare).

2) "Condividere lo sforzo di riconciliazione degli aggrediti" (quelli scampati, per quelli morti: amen).

3) "Rifutare di rispondere con la violenza alla violenza" (così scardinando il fondamentale principio di ogni stato moderno che contro la violenza ingiusta, interna o esterna, alla fine, deve ricorrere alla forza,

anche per mantenere la pace sociale).

4)“Ricerca una rinnovata capacità di perdono” (cose che si possono chiedere solo ai Santi).

Come ognuno vede, sia detto senza offesa, siamo nel regno della più profonda utopia, del più politicamente irresponsabile irenismo. Utopie contro cui si levarono anche voci dal campo cattolico. Un profetico Jemolo ha scritto: «Nulla di più utopistico di un paese retto da Santi». E Monsignor Maggiolini, già Vescovo di Como: «Non vorrei mai che San Francesco venisse nominato ministro degli esteri del mio Paese». Perché i Santi guardano molto in alto e all'occorrenza fanno miracoli, mentre il ministro degli esteri deve fare i conti con le bassezze degli uomini, che non nascono buoni e pii ma egoisti e crudeli, come

dimostrano millenni di storia. Per secoli l'Occidente ha dovuto respingere i ricorrenti tentativi dell'Islam di dilagare in Europa. Così a Poitiers nel 732 con Carlo Martello, così in Spagna con i re cattolici nel 1492, così a Lepanto con la Lega Santa nel 1571, (forse il primo esempio di unione europea), così sotto alle mura di Vienna nel 1683. Ed ora ci riprovano.

Antonio Raucci

NdR. L'intervento dell'avvocato Raucci, per molti anni stimato ed apprezzato Direttore de "Lo Scarpone Canavesano", può essere assimilato allo sfogo di un appassionato studioso di Storia, che ha percorso

secoli di conflitti tra Occidente e Oriente, dalla cui disamina parrebbe che all'unisono tutti, politici, militari, credenti, mistici e agnostici traessero le sue stesse conseguenze, anche se si conviene che il terrorismo sta spargendo i germi della terza guerra mondiale. Purtroppo, e anche per fortuna, l'epoca e la mistica del Pensiero Unico hanno dimostrato che neppure sotto i governi più autoritari e meno democratici, l'uomo può essere ridotto a strumento o a burattino. Il pensiero e le idee, per quanto lesive della libertà dell'individuo, seguono flussi che non sempre i governi per quanto illuminati, possono e riescono a canalizzare. Peraltro è giusto che si conoscano le radici di certe ideologie, come è logico che la Chiesa e i pensatori alla Bianchi, si sforzino di rendere mansueti come agnelli i lupi mannari.

Gianni Carozzino, ricordo di un alpino aedo



Gli alpini canavesani sono in lutto. Gianni Carozzino, alpino decano della nostra carezza, cantore delle penne nere canavesane, segnato dalla sofferenza fisica e morale ha scelto di raggiungere la sua adorata Rina. “Un gesto che ha sconvolto ma non scandalizzato chi lo conosceva”, come affermato da don Arnaldo nella toccante omelia funebre.

Classe 1921, caporale del battaglione Ivrea e, dopo l'8 settembre 1943, del battaglione Piemonte nella guerra di Liberazione. Spirito dotato di profonda sensibilità, occhio e penna dell'anima, ci ha raccontato come pochi altri il dramma della guerra, anche attraverso pennellate di poesia, ora

dolce ora graffiante. “La sensibilità non è donna, la sensibilità è umana. Quando la trovi in un uomo diventa poesia” (Alda Merini). Poesia che permeava gli scritti riportati qui avanti; appunti di Gianni Carozzino, alpino aedo di una guerra sbagliata.

La Savoia e gli ardori giovanili

6 luglio 1941. L'ordine di partenza, questa volta, è inderogabile. Si caricano autocarrette e carrette e su per i vari tourniquet che conducono a Porta Littoria. La stagione è calda e la marcia è fiaccante. Giunto al Piccolo San Bernardo si scende per 14 chilometri sino a Séez dove accantoniamo. Per quanto la gente sia ospitale e gentile, il pensiero di essere tra gente straniera mette un senso di impressionante disagio nell'animo.

15 ottobre 1941. Dopo tre mesetti di gaia permanenza nell'alta Savoia, giunge sgradito l'ordine di rientro in Patria. V'è anche un piccolo affetto nel cuore a nome Florinne, ma contro le stellette nulla vale. Con molto rammarico, quindi, risalgo l'erta che conduce al valico del Piccolo San Bernardo...

La mamma perduta

Montenegro 1942. La pioggia da parecchi giorni cade incessante. La notte è fredda e le ore non passano. Sono fradicio e stanco, ma preferirei che venisse subito giorno per poter camminare e scaldarmi. Che tristezza pensare ad un caldo cantuccio vicino alla stufa tra l'affetto di persone care a commentare i fatti della giornata e pronosticare per l'indomani. Invece qui, dove ogni istante che passa può essere l'ultimo, la morte è sempre in agguato pronta a vibrare la sua falce. Come poserei volentieri il mio capo sul grembo della mamma, come quando bambino ricorrevi a lei per avere conforto! M'accorgo che pur avendo vent'anni non è diminuito il bisogno del

suo affetto. Solo una mamma può capire certe pene del cuore!

Mi è di conforto pensare a colei che non c'è più, perché rapitami due anni dopo il papà, lasciandomi solo all'età di undici anni, inesperto ed indifeso contro le infinite avversità della vita. Un senso di ribellione contro tutto e tutti si agita nel mio animo suggerendo alla mia penna versi meschini ma sentiti.

*Per te, oh mamma:
Nell'illune notte, piena di incubi e misteri,
Quando l'anima nel suo tepor lieta si culla
E il cor tra ricordi, sospiri e pensieri
Ama librarsi leggero così nel nulla,
Riappaiono alla mente remote rimembranze
Voci conosciute, amati volti, sottratti affetti,
Loquaci, nitide e vive son le lor sembianze
Benché l'oblio delle cose il tempo detti.
(omissis)*

*Lorazioni che al tuo fianco recitavo ogni sera
Mutate sono in rancore sordo contro la vita,
Vorrei ma non rinasce in me la preghiera,
Assieme al tuo affetto essa è svanita!
Troppo dal duol provato il sentimento fu
Perché possa tornar alla spenta devozione.
Perché, mamma cara, non mi aiuti tu
E solo mi lasci nella mia desolazione?*

Natale 1943

Eccoci giunti al Natale! Attinti al libro delle reminiscenze, un'infinità di ricordi infantili si affacciano più o meno nitidi. Quanto sono migliori degli attuali nella loro semplicità con quell'aureola di affetto che li circondò. Ora gli affetti si sono inariditi!

Caro Gianni, ci mancherai. Sicuramente.

Ciribola

(La Sezione A.N.A. di Ivrea e la Redazione dello Scarpone Canavesano si uniscono nel cordoglio per la grave perdita del Socio Gianni Carozzino, per tanti anni Consigliere e Segretario della Sezione)



In Savoia con gli Chasseurs Alpains

Nell'ambito e nello spirito della Convenzione transfrontaliera tra l'Amicale dei 27°, 67° e 107° Bataillons Chasseurs Alpains e le Sezioni A.N.A. di Ivrea, Aosta e Susa, si è svolto, il 6 e 7 giugno scorsi, in terra di Savoia, l'incontro annuale di interscambio culturale, della memoria storica e della fratellanza alpina che ci lega ormai da quattro lustri.

Arrivo in perfetto orario alla caserma "Tom Morrel" ad Annecy ove è di stanza il 27° Bataillon Chasseurs Alpains, e dove ci attendevano gli "Amicalisti" del 27° e 67° B.C.A., con il Consiglio Direttivo composto dagli amici Bernard Combepine Presidente, Bernard Revol Vice Presidente, Jean Paul Aussenfant nelle funzioni di Tesoriere stante l'indisponibilità di Jean Louis Billard, Bernard Morand, addetto relazioni estere ed ultimo comandante del 67° B.C.A., Robert Michou Segretario ed un gran numero di Presidenti delle Sezioni di tutta l'Alta Savoia.

Ad attenderci vi era anche il Presidente della Sezione A.N.A. di Susa, Giancarlo Sosello, con alcuni consiglieri, che avevano raggiunto con propri mezzi Annecy, non potendo fermarsi per la due giorni, causa impegni sezionali improcrastinabili.

Ore 11 cerimonia al monumento ai Caduti, all'interno della caserma, con picchetto armato, e posa di omaggio floreale per mano dei Presidenti delle tre Sezioni A.N.A. Momento sempre toccante. È seguita l'orazione ufficiale da parte del Presi-

dente Bernard Combepine e del Presidente della Sezione Valdostana Carlo Bionaz, che hanno ben evidenziato il valore di quanto è stato fatto e cosa ha prodotto questa convenzione e quali sentimenti di fraternità alpina ha radicato in tutti noi.

Un rinfresco e partenza per il ristorante "Bellevue", dove si è consumato il pranzo e dove, per molti di noi, sono affiorati emozioni e ricordi, poiché vent'anni fa era la sede dove si riuniva l'"Amicale" e dove noi abbiamo soggiornato alla prima venuta in Savoia.

Partenza per la visita guidata al castello medioevale di Montrottier a Lovagny a circa 12 km. da Annecy. Il castello nato come "Casa forte" nel XIII secolo, ha subito varie aggiunte e sistemazioni sino al completamento come oggi, mantenendo sempre significativi elementi di architettura militare medioevale.

Il castello ospita una collezione di mobili, ceramiche, armi, pizzi ed anche oggetti rari provenienti dall'Africa e dall'Estremo Oriente, frutto del collezionista Leo Mares ultimo proprietario. Curiosa ed imponente la torre di difesa circolare, all'interno del perimetro del castello, da sperimentare sia come scala che come panorama sulla valle del Fier (fiume che passa anche ad Annecy). Un po' affaticati, ma soddisfatti di quanto visto ed appreso, siamo partiti con destinazione Sevrier all'albergo "Les balcons du Lac d'Annecy".

All'arrivo un magnifico colpo d'occhio

sul lago di Annecy all'imbrunire. Simpatico complesso di fabbricati isolati destinati all'hotellerie con camere e struttura conviviale e di relax in unico complesso.

Cena in compagnia, considerazioni, panorama serale sul lago e profondo riposo.

Domenica sveglia di buon mattino e, dopo la colazione di rito, discesa su Annecy per la visita al caratteristico mercato domenicale per le vie della vecchia Annecy e sotto i portici medioevali. Alle 11 ritrovo presso l'imbarcadere del lago per la gita a bordo del catamarano "il cigno". La navigazione lungo le due coste, ha permesso di ammirare Annecy nel suo complesso ed i paesi posti in riva o appena sopra il lago ed il castello di Ruphy posto sulla penisola di fronte all'abbazia di Talloires.

La città si approvvigiona di acqua potabile dal bacino del lago in quanto la qualità delle acque è elevata e priva di inquinamento, frutto di una conduzione dell'ambiente davvero invidiabile.

Il ritorno all'albergo ed il pranzo in armonia con gli Amicalisti, intervenuti per far festa e per stringerci la mano, è stato il riepilogo, con un po' di commozione, dell'arrivederci prima della partenza per il ritorno a casa.

Grazie ancora all'Amicale ed al suo Presidente per le stupende giornate d'Annecy ed arrivederci in Piemonte e nel Canavese l'anno prossimo.

Valter Vallino

Assemblea annuale degli Chasseurs Alpains



Gli Chasseurs Alpains della Amicale del 27° e 67° BCA hanno tenuto la loro assemblea annuale, il 14 giugno 2015, nel bel castello di Saint Michel d'Avully a Brenthonne.

A rappresentare la Sezione di Ivrea, cordialmente invitata, Marco Barmasse e Valter Vallino ottimamente accolti dai nostri amici della Savoia con il loro presidente nazionale, il colonnello Bernard Combepine.

Terminati i lavori della assemblea è stata celebrata la S. Messa nella chiesa parrocchiale, seguita poi da una partecipata cerimonia al Monumento ai Caduti, con la deposizione di un omaggio floreale anche da parte degli alpini canavesani.

La sfilata per le vie del paese ha riportato i partecipanti al castello per un gradevole e amichevole momento conviviale nelle sue suggestive sale.

Il coro all'Adunata a L'Aquila

Finalmente il momento tanto atteso da tutti gli Alpini d'Italia e d'Oltralpe è giunto! Quest'anno la splendida città dell'Aquila, ricca di storia secolare e incorniciata da sontuose montagne, ha aperto le sue porte alla nostra Adunata Nazionale. Il capoluogo abruzzese ha accolto migliaia di Alpini non solo per partecipare alla gioia collettiva, ma anche e soprattutto per rivolgere a loro la sincera gratitudine e riconoscenza che la nostra Associazione ha meritato in occasione del catastrofico terremoto.

Anche il Coro degli Alpini di Ivrea, concretamente sostenuto dalla propria Sezione, non è rimasto insensibile al richiamo. Pur con qualche giustificata astensione, s'è presentato entusiasta all'appuntamento, minimizzando le lunghe ore trascorse in pullman per raggiungere Giulianova, graziosa cittadina del litorale adriatico.

La mattina di sabato è stata dedicata ad un interessante giro turistico-culturale

(con guida assegnataci dall'Assessore alla Cultura) per il centro Storico di Ascoli Piceno alla scoperta di splendidi edifici medioevali e rinascimentali. In Piazza del Popolo, sulle gradinate del Palazzo dei Capitani, il Coro ha dato vita ad una esibizione proponendo alcuni brani di canti degli Alpini del suo repertorio. L'iniziativa ha riscosso un buon consenso nei passanti e forse tra loro anche un pizzico di stupore misto a giustificata curiosità.

La domenica è iniziata ancora nel buio e con generale sbadiglio. L'AQUILA ci chiama! Lo sfilamento è stato fluido e composto. Si è snodato fra due ali di folla acclamante e commovente, decine e decine di ringraziamenti per la generosa opera di soccorso e di solidarietà che gli Alpini hanno dato alla popolazione di recente così provata. Le voci festose, le grida di gioia e gli applausi scroscianti, hanno costituito il costante sfondo al nostro passo regolare

e all'immagine della nostra Sezione con le sue maglie bianche.

Per contrasto, in lontananza si stagliava, ferito e silenzioso, il vecchio nucleo storico, irto di gru inattive simili ad enormi croci quasi a segnalare un luogo deserto e sofferente che speriamo un giorno possa risorgere ancora più vitale d'un tempo.

Il sole è alto, l'appetito e la sete si fanno sentire. Ci attende Martinsicuro, cittadina ancora sull'Adriatico, ove, in un splendido ristorante sul mare, ci viene proposto un fior di pranzo a base di pesce che ci tiene impegnati per circa tre ore. Il tempo di una foto e di nuovo sul pullman per il lungo ritorno, tutti siamo pervasi di un senso di nostalgia per le ore così liete trascorse in allegria e condivise in un ambiente tanto accogliente e generoso. A L'Aquila, a tutti gli abruzzesi, dal profondo del cuor un SINCERO GRAZIE !!!

Fabio Prozzo

Gli alpini a San Savino

Sono stati gli alpini a portare l'urna, con le reliquie del Santo, nella tradizionale processione del 7 luglio in occasione della festa di San Savino, protettore della nostra città. Insieme al vessillo sezionale erano presenti molti gagliardetti dei gruppi e numerosi alpini che, con la loro maglia bianca, hanno affollato e spiccavano nel corteo da Piazza di Città alla Cattedrale. La nostra Sezione era già stata protagonista grazie alla Fanfara Sezionale che, sabato 4 luglio, ha aperto la sfilata folcloristica dedicata al territorio canavesano ed alle sue manifestazioni.



Pellegrinaggio al Sacrario della Cuneense del Col di Nava

Anche quest'anno un manipolo di alpini della nostra Sezione si è recato al Col di Nava (Sez. Imperia) col Vessillo per ricordare i tristi avvenimenti della Divisione Cuneense nella "Campagna di Russia". Una trentina di vessilli presenti, oltre 150 gagliardetti e centinaia di alpini e simpa-

tizzanti hanno assistito alla toccante cerimonia. Cinque reduci erano seduti sul palco d'onore, tra i quali un alpino di 101 anni. Presenti molti personaggi della vita civile e militare, il Prefetto di Imperia, sig.ra Silvana Tizzano, alcuni sindaci, i Gonfalonieri delle città di Imperia, Savona, Genova

e Cuneo oltre a quelli dei comuni minori. Presente anche il Gen. Marcello Bellacico, vice comandante delle Truppe Alpine insieme ad un Picchetto Armato. Il Consigliere Nazionale Massimo Curasi ha tenuto l'orazione ufficiale.

Franco Pautasso

Pellegrinaggio al Monte Ortigara

Il Vessillo della Sezione di Ivrea, anche quest'anno, era presente al pellegrinaggio sull'Ortigara per commemorare migliaia di giovani alpini tragicamente caduti per la Patria su quella montagna. La peggiore battaglia fu quella sostenuta dalle due fazioni dal 10 al 29 giugno del 1917 dove i comandanti italiani non seppero gestire adeguatamente le situazioni e dopo una ventina di giorni di combattimenti la 6ª Armata fu costretta a ripiegare sulle posi-

zioni di partenza. Il luogo è molto suggestivo. montagne di struttura carsica con poca vegetazione e senza presenza di acqua. I resti sono molto evidenti tant'è che ad ogni passo si può attraversare un camminamento...una trincea una postazione di tiro. Alla manifestazione erano presenti il Labaro Nazionale accompagnato dal nostro presidente Sebastiano Favero, una 50ina di Vessilli e circa 200 gagliardetti. Il Consiglio Nazionale quasi al completo. Presente

anche il comandante delle Truppe Alpine Gen. Federico Bonato accompagnato da un picchetto armato. Dopo la S. Messa officiata da Mons. Bruno Fasani, direttore dell'Alpino, sono state deposte due corone di alloro ai due Monumenti: alla Colonna Mozza italiana ed al Cippo austriaco. Erano presenti una delegazione di ex militari austriaci vestita con le divise dell'epoca ed una slovena anch'essa in divisa.

Franco Pautasso

Il centenario di Monte Nero nel ricordo di un battaglione



Exilles. Maestosa fortezza, baluardo ai secolari passaggi di eserciti, che, ancora oggi nel vederla, incute timore e rispetto, vestigia di un ingegno che fu.

Exilles, Valle di Susa, vecchio borgo di montagna dall'invidiato passato che cede inevitabilmente alla decadenza demografica, indotta prima dall'abbandono delle regie truppe e poi dall'emigrazione dei suoi figli verso le industrie della pianura.

Exilles. Storica borgata militare che ostenta al visitatore botteghe serrate per una immaginaria grandezza che fu, e la racconta con cartelloni didattici posti lungo il cammino.

Qui il fantasma di una vecchia osteria che ancora custodisce le ore spensierate di antichi soldati; di là la "censa", altra bottega del vizio, che al tempo vendeva tanti tabacchi e poco sale; d'appresso il circolo ufficiali, testimone di celie e facezie della giovane borghesia dalle belle speranze; poi a metà della via l'ufficio postale, che smistava notizie di trepide attese e disillusi avvenimenti; di fronte la vecchia macelleria, dove la bella Catterina vendeva poca carne alle massaie e regalava tanti sguardi accattivanti agli aitanti artiglieri.

Exilles. Nome del leggendario battaglione del 3° Reggimento Alpini, che nella battaglia di esatti cent'anni fa conquistò la vetta di Monte Nero al prezzo di tante vite di suoi giovani alpini, come raccontato dal sottotenente Natale Quintavalle, suo ufficiale che era là:

«Notte del 15 giugno 1915. Si preparano i sacchi a terra, li si riempiono. Non si parla, non si può parlare. Il tascapane pesa,

gonfio com'è di cartucce; dal Kozliak ogni tanto si leva il capo verso Monte Nero, la cui massa nera domina nel tremolio delle stelle.

Si va? si parte! Ci si saluta in silenzio. Cosa c'è su Monte Nero? Forse pattuglie? Forse battaglioni? O, più probabilmente, la nostra morte...

Lassù combattono... si sentono... si vedono... Monte Nero è nostro!

Una barella scende lentamente, portata quasi con religione da quattro alpini. Dietro, l'attendente del tenente Picco: il capo scoperto, piange.

Non abbiamo il coraggio di scostare la coperta che ricopre il suo bel viso d'adolescente. Addio Picco. Tu scendi lentamente, sorretto da quattro alpini, mentre il tuo nome sale in alto.

Questa sera i tuoi soldati sottovoce parleranno di te: racconteranno della luce azzurrognola che ti circondava mentre, primo fra i primi, maneggiavi il moschetto come clava.

Ed in sordina, nel buio della notte, si alzerà l'ingenua, la santa canzone che i tuoi alpini per te comporranno: «O luna o luna, ma come splendevi il bruno suo capo per illuminar. O luna o luna, ma tu lo sapevi che il tenente Picco non può tornar...».

21 giugno 2015. Un filo invisibile unisce oggi Exilles e La Spezia dove, alla stessa ora, si commemora il centenario della morte del tenente Alberto Picco, alpino del golfo del Tigullio nato da Maria Giono, figlia delle montagne della Valchiusella. Nella città ligure presente il Labaro dell'ANA;

ad accompagnarlo il consigliere nazionale Marco Barmasse, alla sua prima uscita con il nuovo cappello. Un canavesano che commemora un eroe che tanto amava le montagne del Canavese; anche di questo mamma Maria, donna di Drusacco, ne sarebbe fiera.

Giusto cent'anni da allora, a volere ricordare il battaglione Exilles nella "sua" borgata è la Sezione Valsusa, nel corso della ricorrente festa annuale. E nel via vai delle penne nere, noi siamo qui in una sessantina, tra gruppi di Mazzè, di Tonengo e di Vische, con i rappresentanti del direttivo della Sezione di Ivrea, per rendere omaggio all'Ivrea, al Val d'Orco, ed agli altri reparti del 3° e del 4° Alpini che, con l'Exilles, contribuirono alla conquista di Monte Nero. Una cima ritenuta imprendibile, che cent'anni fa, vide "nel tremolio delle stelle" un ragazzo ventunenne cadere alla guida dei primi arditi nella conquista delle sue trincee.

Monte Nero, una cima entrata nel cuore degli alpini valsusini ma che ancora stenta ad essere ricordata da quelli canavesani, nonostante siano stati i loro due battaglioni, il Val d'Orco e l'Ivrea, ad aver pagato con la vita di 166 ragazzi il più alto prezzo su quelle montagne dell'alto Isonzo.

Monte Nero, una maestosa vetta che la natura ci ha donato e che la stoltezza umana ha poi reso simbolo dell'immane tragedia che fu la Grande Guerra. Una vetta lontana nello spazio e nel tempo che, in questo giorno, ammantata Exilles della sua ombra. Per non dimenticare.

di Paolo Querio

Religiosità di montagna

IL SANTUARIO DI PRASCONDÙ

Nel territorio del Parco Gran Paradiso non c'è solo posto per piante, animali e ambiente in generale, ma anche per quelle opere dell'uomo che in quell'ambiente sono sorte rispettando la convivenza uomo-natura. Tra queste sono da porre gli edifici legati alla pietà popolare, con santuari, chiese e cappelle che tramandano, con la loro semplice grandezza, i sentimenti religiosi e la permanenza di tradizioni secolari. Ne è un esempio il santuario di Prascondù, nel comune di Ribordone, dedicato alla Madonna di Loreto e sorto per ricordare una delle poche apparizioni della Vergine nel Canavese (gli altri luoghi sono il santuario di Belmonte a Valperga e la Madonna del convento a Ozegna).

Il santuario deve la sua fondazione a un miracolo che, come risulta dagli archivi parrocchiali, sarebbe avvenuto nel primo trentennio del Seicento. Protagonista dell'episodio Giovannino Berardi, figlio sedicenne di uno stagnaio, che aveva perso l'uso della parola a seguito delle percosse e di una maledizione che il padre gli aveva lanciato in un momento d'ira. Il genitore, subito pentitosi, prima aveva cercato rimedio nella medicina del tempo. Poi, visti vani i tentativi, aveva fatto voto di recarsi in pellegrinaggio con il figlio al santuario della Madonna di Loreto se il ragazzo aves-

se riottenuto l'uso della parola.

Poi, il 27 agosto del 1620, mentre è al pascolo, Giovannino sente improvvisamente un fruscio e gli appare una bellissima signora con il rosario al collo e un fazzoletto bianco sul capo. Che subito rassicura lo sbigottito ragazzo: "Non avere paura, sono la Madonna. Ti voglio solo dire quel che devi fare per riottenere la parola. Devi soddisfare il voto fatto e promuovere in questo luogo la costruzione di una cappella in mio onore". Giovannino Berardi ubbidisce alla Vergine, va a Loreto e sulla via del ritorno riacquista l'uso della parola. Tornati a casa promuovono la costruzione della cappella, che però avrà poca fortuna poiché verrà distrutta da una valanga. I ribordonesi la rifecero, nelle dimensioni attuali, in località più sicura e venne consacrata nel 1659; inoltre l'abbellirono nei secoli XVIII e XIX facendo nuove aggiunte alle case di ricovero per i pellegrini. A dire il vero, un'altra valanga minacciò il santuario nel febbraio del 1888 dopo una grande nevicata che fece diverse vittime nella vallata, ma l'edificio sopravvisse.

Di particolare importanza la statua della Madonna, pregevole opera secentesca, copia della statua di Loreto. La statua fu incoronata una prima volta nel 1879 dal vescovo di Ivrea Davide dei conti Riccardi. Una



seconda incoronazione avvenne nel 1904 ad opera del vescovo di Ivrea Angelo Matteo Filipello e dell'arcivescovo di Torino, il cardinale Agostino Richelmy, mentre l'ultima avvenne nel 1969. La festa della Madonna di Prascondù viene celebrata ogni anno il 27 agosto: un modo semplice per chiudere la stagione estiva in attesa delle fatiche dell'autunno e dei lunghi inverni di montagna.



LESSOLO 40° di Fondazione

Domenica 26 luglio il gruppo Alpini ha festeggiato i quarant'anni dalla fondazione. Le celebrazioni si sono tenute al mattino con la sfilata per le vie del paese, la commemorazione dei caduti e la celebrazione dei valori della Resistenza. Erano presenti circa quattrocento persone, la Fanfara Alpina della Sezione di Ivrea, la Banda Musicale lessolese, trentatré gruppi con i loro gagliardetti, il Sindaco e gli amministratori comunali, il parroco Don Angelo Mustica, l'Arma dei Carabinieri, la Protezione Civile, le Associazioni del paese. Il capogruppo Cesare Soffranio ha sottolineato quanto i 40 anni siano "il culmine di un percorso di crescita, di maturità e solidità". Oggi il gruppo annovera circa settanta iscritti, ma molti di più sono i sostenitori. "Il nostro impegno – aggiunge Soffranio – si esplica in un calendario annuale ricco di eventi commemorativi e conviviali ma anche in iniziative di carattere sociale". Il Presidente della Sezione di Ivrea, Sergio Botaletto, ha portato i suoi saluti. Lo stesso ha fatto il Sindaco Elena Caffaro. "Vorrei considerare questo anniversario – ha sottolineato la

prima cittadina – come un momento di riflessione, sul significato e sul ruolo degli Alpini all'interno delle nostre comunità. In un momento in cui c'è bisogno più che mai di valori, l'esempio offerto, non può che costituire un valido riferimento per la nostra società, a tutti i suoi livelli". Il Gruppo Alpini ha dato prova di generosità ed altruismo anche attraverso recenti iniziative: il 9 novembre dello scorso anno, ha donato un defibrillatore alle scuole del paese. La numerosa partecipazione alle celebrazioni di questa giornata sono il riconoscimento per il lavoro svolto ma soprattutto l'incentivo ad andare avanti e a tenere vivi i valori dell' "alpinità".



NOASCA 60° di Fondazione

L'11 e il 12 Luglio 2015 si sono svolti a Noasca i festeggiamenti per il 60° Anno di Fondazione del Gruppo Alpini.

Tutto è iniziato il sabato sera quando, con il Paese già arricchito da un mare di bandierine e striscioni tricolori, il Gruppo ha organizzato un'abbondante grigliata mista servita presso il PalaNoasca con la collaborazione della Pro-loco.

Alle 21.00 tutti gli intervenuti hanno potuto assistere all'esibizione del Coro ANA della Sezione di Ivrea che ha allietato la serata con i canti alpini più conosciuti.

Domenica mattina continuazione dei festeggiamenti nei pressi del PalaNoasca con una ricca merenda alpina offerta dal Gruppo di Noasca; a seguire, arrivo della Fanfara di Ivrea, dei vari Gruppi vicini e lontani e della delegazione dell'ANA di Ivrea, partecipazione alla S. Messa Solenne e sfilata per le vie del Paese con apposizione di una corona d'allora presso il monumento dei caduti.

Il capogruppo di Noasca, Ferrando Pasquale, in seguito ai discorsi istituzionali di benvenuto, ha poi ringraziato tutti i presenti e, insieme

al Sindaco, Aimonino Domenico, ha consegnato dei semplici doni a ricordo della giornata.

La festa si è poi conclusa in allegra compagnia con il pranzo sociale presso il salone pluriuso del Comune.

Il Gruppo Alpini di Noasca, il Comune, la Pro-loco e tutta la comunità noaschina desiderano ringraziare tutti coloro che sono accorsi numerosi per festeggiare insieme a loro questo importante traguardo, frutto di unione, impegno e amore per la propria storia e le proprie tradizioni.

L'augurio è perciò quello di poter continuare in questa direzione così da poter festeggiare insieme ancora molti traguardi.



PALAZZO-PIVERONE In ricordo di Osvaldo Marina

Il 6 luglio scorso è andato avanti l'alpino MARINA geom. Osvaldo. Nato a Palazzo Canavese il 28 dicembre 1944 è stato con il fratello, attuale capogruppo MARINA Angelo, uno dei fondatori del gruppo prima di Palazzo Canavese e poi di Palazzo Canavese-Piverone. Attualmente ricopriva la carica di tesoriere del gruppo.

Persona affabile, gentile, sempre disponibile, da anni soffriva di un male incurabile con coraggio, forza e tenacia fino a portarlo prematuramente alla morte.

Agli ultimi due raduni non aveva potuto partecipare per l'aggravarsi della malattia, ma agli amici confidava la volontà di partecipare al raduno intersezionale di Acqui Terme in ottobre.

Purtroppo il repentino peggioramento della malattia non gli ha permesso di soddisfare questa sua volontà.

Alle esequie hanno partecipato i gagliardetti di 15 gruppi. Durante la funzione e per sua volontà, il coro baiolese diretto dal dr. Vigliermo ha intonato canti alpini sia in chiesa che durante il percorso verso il camposanto con una fermata davanti la sede del gruppo dei suoi amati alpini di Palazzo Canavese-Piverone. La tronba di Roberto Cosavella ha poi intonato il silenzio fuori ordinanza presso il cimitero.

Agli alpini del gruppo di Palazzo Canavese-Piverone, a tutti i gruppi che hanno partecipato alle esequie, il fratello Marina Angelo e tutta la famiglia di Osvaldo esprimono i più sentiti ringraziamenti per l'affetto e la partecipazione dimostrate al loro caro Osvaldo.

PALAZZO-PIVERONE Incontro con Casa Insieme

Il giorno 26 giugno scorso nella sede del gruppo degli alpini di Palazzo Canavese-Piverone, alla presenza del presidente dell'associazione Casainsieme ing. Marco Fuligni e del dott. Gaetano Cestonaro, il Capogruppo Angelo Marina ha consegnato all'Associazione l'annuale contributo frutto della cena della trippa organizzata dal gruppo alpini di Palazzo Canavese-Piverone. All'incontro erano presenti, oltre ai rappresentanti di Casainsieme, anche la madrina del gruppo sig.ra Enrica Giovannini e l'ing. Lorenzo Viglione che annualmente offre la trippa e il vino per la buona riuscita della cena oltre, ovviamente, ad un nutrito gruppo di alpini.

Con l'assegno il Capogruppo ha consegnato una lettera di ringraziamento per l'opera prestata dall'Associazione per la cura dei pazienti terminali. Il presidente Marco Fuligni ha ringraziato il Gruppo per l'aiuto dato ricordando che Casainsieme, oltre a curare i pazienti nella sede di Salerano offrendo anche un supporto direttamente a domicilio, sta costruendo anche un centro per la cura di pazienti affetti da Alzheimer. Tale costruzione, sempre in Salerano, dovrebbe essere operativa a partire da fine 2015. La fotografia di gruppo è stata fatta davanti alla sede del gruppo alpini di Palazzo Canavese-Piverone e precisamente davanti al museo alpino - dedicato all'alpino Favaro Eugenio e a Lesca Ines andati avanti - che è aperto alla visita a tutti gli interessati contattando il Gruppo stesso.

Ermanno Lesca

QUASSOLO **Ricordo di Maria Buselic, partigiana nei Balcani**

Il giorno 16 giugno 2015 presso l'ospedale di Ivrea dove era ricoverata da alcuni giorni decedeva Maria Buselic, ved. Bordetto. Era nata a Spalato (Croazia) il 31 gennaio 1926. Nel 1946 era venuta ad abitare a Quassolo, sposa di Bernardo Bordetto.

Maria e Bernardo si erano conosciuti in Croazia durante il secondo conflitto mondiale. Bernardo, come numerosi altri Quassolesi e Canavesani, era Alpino del 4° Reggimento Alpini - 38° Compagnia del Battaglione Ivrea - che faceva parte del corpo di spedizione italiano nei Balcani.

Maria e sua sorella Vera, classe 1928 e tuttora vivente in Croazia, facevano parte delle formazioni partigiane di Tito. Dopo i tragici eventi successivi all'armistizio del 8 settembre 1943, le nostre truppe in Italia e nei Paesi esteri si trovarono in una situazione di sbando e dovettero in qualche modo fronteggiare e spesso subire la furia delle armate naziste. Bernardo e molti altri Alpini dell'Ivrea e del Gruppo di Artiglieria Aosta, con i loro ufficiali, si unirono ai partigiani locali ed insieme a loro combatterono contro gli occupanti tedeschi e contro gli Ustascia loro alleati, comandati dal politico croato Ante Pavelic.

In questo contesto Maria e Bernardo si fidanzarono. Maria e sua sorella Vera, con la collaborazione di altri partigiani, dopo alcuni mesi organizzarono il rientro in Italia di Bernardo e di altri dieci Alpini. Una notte dissero loro che tutto era pronto e che quella era la volta buona in cui sarebbero finalmente ritornati dalle loro famiglie. Senza indugi li guidarono per un tratto di strada su quelle montagne che loro ben conoscevano e li affidarono ad altri partigiani che li condussero fino ad una località sul mare Adriatico. Lì era in attesa una barca che li traghettò a Bari nell'Italia ormai liberata.

Quando Maria fece tutto questo era incinta del suo primo figlio. Il giorno seguente i soldati tedeschi, venuti a conoscenza dell'allontanamento degli Alpini, fecero un rastrellamento alla ricerca di chi li aveva aiutati. Irruppero furibondi con le armi spianate nella casa di Maria e Vera per interrogarle. Le due sorelle ovviamente negarono di

essere a conoscenza dei fatti e delle persone che i Tedeschi volevano sapere. Questi ultimi non immaginarono che le due donne erano state addirittura fra i principali autori di quell'azione. Maria, per essere ancor più convincente, mostrò il pancione e affermando che era incinta da diversi mesi disse che anche lei avrebbe voluto sapere dove fosse quell'italiano che l'aveva ingannata in quel modo. Inoltre, in quelle condizioni, mai avrebbero potuto lasciare la loro abitazione. Il comandante tedesco sembrò convinto di quella versione e dette l'ordine di uscire dalla loro casa. Così i soldati se ne andarono senza fare ulteriori danni.

A guerra terminata, nel 1946 Maria fu raggiunta da Bernardo che si recò in Croazia per sposarla e per portarla con sé in Italia a Quassolo, dove Maria visse tutto il resto della sua vita. Nacquero altri due figli, Bernardo morì all'età di 38 anni nel 1956 poco dopo la nascita dell'ultimo. Maria rimase vedova con tre bambini piccoli da crescere.

Nel 1960 gli Alpini di Quassolo reduci dei due conflitti mondiali, insieme ad altri Alpini che non avevano partecipato alle guerre fondarono il Gruppo Alpini di Quassolo. Per desiderio unanime di tutti Maria fu nominata madrina del nuovo Gruppo e del suo gagliardetto, insieme al padrino cav. Romano Gera, ufficiale Alpino.

La vita di Maria, donna silenziosa, riservata e di grande dignità, è stata colma di sacrifici, dolori e fatiche, mitigati dal costante affetto dei suoi tre figli e dagli amati nipoti e famigliari, in particolare durante gli ultimi anni che lei ha trascorso inferma nella sua casa.

Mauro Perfetti



ORIO CANAVESE **25° Anniversario di Rifondazione**

Per Orio Canavese domenica 7 giugno è stata una giornata indimenticabile, con il paese vestito di tricolore in ogni suo angolo in occasione del 25° anniversario della rifondazione del locale Gruppo Alpini. Come da programma, accoglienza in Piazza Tapparo e rituale rinfresco; alle 9,30 cerimonia dell'alzabandiera e celebrazione della S.ta Messa. Poi la sfilata per le vie del paese fino alle lapidi dei caduti ed al monumento all'Alpino, ove sono stati resi gli onori d'obbligo. La colonna sonora dell'evento è stata magistralmente eseguita dalla Fanfara della sezione diretta dal M.llo Magg. Sergio Bonessio, mentre la gestione delle varie fasi della manifestazione è stata impeccabilmente svolta dal Segretario sezionale Giuseppe Franzoso.

La partecipazione di pubblico e di alpini è stata notevole: 35 i Gruppi canavesani presenti con il proprio gagliardetto più altri tre della sezione di Torino, oltre ai rappresentanti dell'Amministrazione comunale, dell'Associazione Carabinieri in congedo e dei bambini della scuola materna accompagnati dalle loro maestre.

In chiusura sono stati pronunciati i discorsi ufficiali. Il Capogruppo Gianni Monte Saulat ha ringraziato tutti i presenti per la partecipazione, sottolineando che lo scopo principale della festa sta nel perpetuare il ricordo del valore delle truppe alpine e della loro storia, ove innumerevoli sono stati gli episodi di eroismo, tra i quali quello dell'Alpino Ernesto Bianchetti cui è dedicato il Gruppo Alpini di Orio.

Il Presidente Sergio Botaletto, rendendo merito agli Alpini di Orio per l'ottimo risultato della manifestazione, ha ricordato la recente nomina di Marco Barmasse a Consigliere Nazionale, un evento che dà ulteriore lustro alla Sezione ANA di Ivrea. (E.A.)

LOCANA **Ricordo di Dante Pezzetti**

L'addio al Tesoriere del nostro Gruppo Pezzetti Dante, andato avanti, è stato accompagnato da una solenne cerimonia religiosa con la partecipazione di numerosi Alpini del Gruppo di Locana.

Dante è stato per molti anni prima Consigliere e poi Tesoriere del Gruppo, impegnandosi con dedizione ed onore, ponendo sempre al primissimo posto i valori alpini.

Tra tutti noi vi è sempre stato uno splendido rapporto di fiducia e pazienza, sposando ogni iniziativa importante e partecipando a numerose manifestazioni sezionali e nazionali.

Preciso, puntuale, solerte. Egli lascia in tutti noi un vuoto incolmabile. Grazie Dante per quanto hai fatto per noi; ci mancherai moltissimo.



Il Direttivo del Gruppo di Locana

CHIAVERANO **85° di Fondazione**



Il gruppo alpini di Chiaverano ha festeggiato il suo 85° anno di fondazione nelle giornate di sabato 27 e domenica 28 giugno. Nella serata di sabato i festeggiamenti si sono aperti con il concerto del coro della nostra sezione diretto dal suo Presidente Sergio Botaletto, nonché Presidente della nostra Sezione, con il gradimento del numero pubblico presente coinvolto nei vari canti proposti durante l'esecuzione.

Ha fatto seguito il concerto della Filarmonica Chiaveranese diretta dal maestro Fabrizio Giachino, che ha saputo coniugare componimenti di storia alpina con altri decisamente più moderni riscuotendo ampi consensi dal pubblico attraverso applausi molto convinti.

Prima che il Coro e la Filarmonica concludessero la serata eseguendo alcuni brani insieme, tra i quali mi piace citare "Signore delle cime" - un canto che ha vivamente commosso parecchi spettatori - e l'esecuzione dell'Inno Nazionale cantato da tutti con orgoglio, vi è stata una gradita sorpresa che ha sollevato molto entusiasmo, vale a dire la presenza dei cantori di Loranze che hanno proposto alcuni brani delle nostre tradizioni canavesane.

Presenti tra il pubblico il luogotenente Pirrone, Comandante della stazione Carabinieri di Ivrea, e Marco Barmasse, Consigliere Nazionale dell'ANA, al quale rivolgiamo, con l'occasione, auguri di un buon lavoro. Al termine della serata una spaghetta per tutti offerta dal catering

della Serra del nostro socio Realis Luc Alberto cui va il nostro grazie.

Domenica mattina ci siamo ritrovati in piazza. Dopo avere deposto una corona presso la lapide che ricorda i caduti della prima guerra mondiale, ha preso il via la sfilata per le vie del paese sotto la sapiente regia di Giuseppe Franzoso, che ringrazio per l'aiuto che mi ha dato.

Giunti al parco della rimembranza, dove è stata deposta una corona al monumento che ricorda tutti i caduti, hanno preso il via le orazioni ufficiali. Dal sindaco Fiorentini Maurizio, al Presidente Sezionale Sergio Botaletto, al nostro Capogruppo Busatta Giuseppe, tutti sono stati concordi nell'affermare che gli alpini, sia nei tempi passati durante le guerre, sia oggi che si vive un tempo di pace, sono sempre stati portatori di valori e di insegnamenti di vita.

La Santa Messa, con l'accompagnamento del coro parrocchiale di Chiaverano diretto dal maestro Roberto Giovine, è stata officiata dal parroco don Fabrizio che sotto un sole rovente ha tenuto una omelia improntata ai valori dell'alpinità. Al termine il nostro Gruppo ha consegnato a tutti i gruppi presenti un targa ricordo.

Alla manifestazione hanno partecipato la Sezione di Marostica con il gruppo di Marsan, la Sezione Valsesiana con il gruppo di Serravalle, la Sezione Val Susa con il gruppo di Rubiana; presenti inoltre i gruppi di Civezzano (Sezione di Trento) e Cantavenna (Sezione di Casale Monferrato), l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia e quella dell'Arma dei carabinieri in congedo.

La manifestazione si è conclusa con il pranzo presso il salone pluriuso Guido Mino servito dal catering della Serra.

Tramite le pagine dello Scarpone ringrazio tutti coloro che hanno collaborato all'ottima riuscita della manifestazione: il direttivo del Gruppo, i soci e i soci aggregati, il Comune di Chiaverano ed i suoi amministratori, i gruppi alpini presenti, i cittadini di Chiaverano e le associazioni del paese. A tutti vada il mio grazie e il grazie del Gruppo con l'arrivederci al 90° anno di fondazione.

Andrea Regruto Tomalino

CUORGNÈ **Alpini e Alpinisti sul Pasubio**

Domenica 5 luglio 2015, i gagliardetti della Sezione CAI e del Gruppo Alpini di Cuornè sono saliti sul Monte Pasubio, per commemorare insieme il Centenario della Grande Guerra e ricordare le gesta, proprio su quel monte, del "nostro" Battaglione Monte Levanna.

La salita il giorno precedente da Bocchetta di Campiglia, quota m. 1216, sulla Strada della 1° Armata, meglio conosciuta come la Strada delle 52 gallerie, formidabile opera di ingegneria militare datata 1917. Quindi il giro ad anello partendo dal Rifugio Achille Papa (storico Comandante della Brigata Liguria), a quota 1928 mt, attraverso la Cima Palon, il Dente Italiano e il Dente Austriaco hanno portato il nutrito gruppo di alpini (oltre che di Cuornè anche di Favria), e alpinisti, alla Chiesetta di S. Maria del Pasubio per la S. Messa, con la fraterna accoglienza degli Alpini del Gruppo Val Leogra di Schio.

Sul Pasubio, alla croce del Dente Italiano (mt.2220), sono stati commemorati i Caduti della Grande Guerra, con un'introduzione curata

dal Dott. Giovanni Bertotti socio del Gruppo Alpini di Cuornè.

Successivamente è stata letta la Preghiera dell' Alpino, seguita dal canto "Signore delle Cime".

Infine c'è stato il rientro a valle lungo la Strada degli Eroi, dove, nel tratto superiore fino

alla galleria D'Havet, dodici piccole lapidi ricordano le Medaglie d'Oro del Pasubio. La visita al Sacello-Ossario del Pasubio, al Colle Bellavista, ha completato le due giornate intense, ricche di momenti di commozione e spunti di riflessione su quanto avvenuto su quelle cime.

Oltre al notevole interesse storico-paesaggistico, la "gita" è stata un piacevole momento di incontro tra le due Associazioni, particolarmente legate alla montagna.

Antonio Bertot e Enzo Zucco



SETTIMO VITTONO-CAREMA

I Pellerej: storia di una famiglia alpina

Io Pellerej Delio Luciano nato a Settimo Vittone il 28 luglio 1930, figlio di Giovanni Pietro, nato nel 1886 e di Giulia Peronetto, nata in Andrate nel 1892, ultimo di quattro fratelli, credo di poter dire che la mia è una famiglia alpina.

Mio padre, invalido della prima guerra mondiale, venne arruolato negli alpini e fece parte degli arditi. Mio padre non parlava mai della sua vita militare; quel poco che so è tramite un suo amico commilitone che venne a trovarlo un paio di volte. Mia mamma ascoltava i loro discorsi e mi raccontava che quando andavano all'assalto, per dar loro coraggio, li sedavano con ingenti quantità di grappa.

Mio padre, finita la guerra fece due anni di ospedale; riconosciuto invalido di guerra, gli venne assegnato un lavoro da cantoniere nel tratto di strada che da Borgofranco conduce ad Andrate, dove conobbe mia madre sposandola. Ad Andrate dove fissarono la loro dimora, nacquero i miei tre fratelli. Mio padre era stato dichiarato invalido per gli effetti devastanti dovuti all'alcol: quando beveva tornava in guerra pur essendo in tempo di pace. La mia povera mamma doveva stare



Delio da congedante. La lunga penna nuova regalatagli dall'ultimo gruppo di artiglieri che ha addestrato

bene attenta a non lasciarlo bere. Da sobrio era un uomo buono e tranquillo, una persona normale, un lavoratore. Successe però, di accettare un invito a bere da una persona incontrata casualmente durante il lavoro. La sua assenza sul posto di lavoro fu notata durante un controllo; venne così licenziato e tolta la posizione di invalido. Decise così di espatriare in Francia alla ricerca di un lavoro. Mia mamma andò ad abitare a Settimo Vittone dagli suoceri. Mio padre ritornava a casa nel periodo invernale. Io nacqui a Settimo Vittone.

Mio fratello Lorenzo Pellerej, classe 1921, svolse il servizio militare nell'artiglieria alpina in qualità di

VISCHE All'inaugurazione della Sezione di Acqui

Il prossimo 10-11 ottobre si terrà ad Acqui Terme il raduno del 1° Raggruppamento alpini. Al riguardo vogliamo ricordare che in occasione dell'inaugurazione della sezione di Acqui, avvenuta nell'anno 2006, il vessillo della Sezione di Ivrea era presente portato dall'alfiere Enrico Cucco, per anni stimato capogruppo di Vische.



Fila in alto da sinistra: Mamma Giulia, Delio, Papa' Giovan Pietro. Fila in basso da sinistra: Bruno, papà del capogruppo Renzo, Virgilio, Lorenzo.

e ritornare a casa dopo mille peripezie. Trovò lavoro come autista, grazie all'interessamento del direttore del magazzino dell'annona di Ivrea, e l'esonero dal reclutamento militare. Sorpreso dai nazifascisti in un posto di blocco, venne arrestato e condotto in carcere a Biella, nonostante avesse esibito il documento di esonero. Liberato dal direttore dell'annona ritorno' successivamente a casa pieno di lividi per i maltrattamenti subiti.

Mio fratello Virgilio Pellerej, nato il 2 gennaio 1924, prestò servizio militare ad Aosta nell'artiglieria alpina. Dopo l'armistizio si nascose sui monti sino alla liberazione.

Mio fratello Bruno Pellerej, classe 1925, dopo un breve periodo con i partigiani, si ammalò di difterite, in piemontese "mal dal grup", ragione per la quale venne riformato alla successiva visita di leva. In seguito guarì ed ebbe un figlio, Renzo, capogruppo degli alpini di Settimo Vittone-Carema fin dal 1995, volto e simbolo degli alpini per il livello alto di umanità e di disponibilità, nonché promotore di continue iniziative di assoluto rilievo nel campo della solidarietà.

Io ultimo dei fratelli, abile e arruolato nell'artiglieria alpina, gruppo Aosta feci l'istruttore presso la caserma Ceccaroni di Rivoli. Nell'inverno del 1952-53 fui scelto a far parte dell'ordine pubblico e divenni capo squadra di un plotone armato. Congedato nel 1953, venni successivamente richiamato, unitamente a mio fratello Virgilio per una mobilitazione generale sulla questione di Trieste.

Il reclutamento si concluse fortunatamente dopo una sola settimana, senza ricevere le promozioni promesse. Ma non importa in quanto gli alpini preferiscono i gradi nel vino!

Delio Pellerej



SETTIMO VITTONO **La festa alpina al Maletto di Carema**

Fin dai primi anni di fondazione del Gruppo ANA di Settimo Vittono (di cui numerosi iscritti erano di Carema), per suggerimento del socio "Cichin Cesch", gli alpini settesimi organizzarono una giornata di festa, che non fosse alpina solo nel nome, ma che rispettasse lo spirito di chi la montagna l'ama perché ha imparato a viverla, nel rispetto del suo delicato equilibrio. Con una motivazione, potremmo dire di democrazia di base, l'alpeggio scelto variava di anno in anno, ci si arrivasse in automobile o no, l'unica condizione richiesta era che fosse di proprietà di un socio iscritto alla sezione, che volentieri, per una giornata, usciva dalla solitudine della vita montanara per ospitare gli amici che, dalla piana salivano all'alpe, per fare festa insieme.

In questa sorta di "rotazione" la festa alpina "in quota" approdò la prima volta al Maletto il 17 agosto del 1986, la seconda volta fu nel 1994. Da quando il gruppo, nell'ormai lontano 1999, assunse la denominazione "Settimo-Carema", si è interrotto il peregrinare da un luogo all'altro. Con grande soddisfazione di tutti, s'è stabilito che la festa "alpina" si sarebbe svolta, ad anni alterni, all'Alpe Maletto, per definizione e tradizione, l'alpe di Carema, e alle Trovinasse, la montagna di Settimo. La conca suggestiva del Maletto si apre a 1300 metri e da tempo immemorabile costituisce un forte richiamo "per coloro che sono attratti dalle bellezze della natura, dal silenzio interrotto solamente dal cinguettio degli uccelli e dallo scampanio delle mandrie al pascolo" (da "Carema-Terra di vino ed emozioni", Cap. "Il Maletto e le sue feste" di Ilva Arvat e Sara Martinetti, Hever Edizioni, 2013).

L'idea di valorizzare la montagna di Carema da un punto di vista turistico si deve al Cav. Antonio Domatti, nato a Carema nel 1857 da un'agiata famiglia di agricoltori. Con la stessa lungimiranza che gli suggerì di "lanciare" il vino di Carema, che grazie a lui, negli anni dal 1902 al 1910 ottenne numerosi ed importanti riconoscimenti a livello internazionale, Domatti si fece promotore della costruzione di un albergo, che avrebbe dovuto essere il motore propulsore per la trasformazione del Maletto in un centro turistico, degno di competere con le vicine località canavesane e valdostane. L'albergo, costruito nei primi anni del Novecento, accanto alla Cappella di Sant'Anna, divenne ben presto meta di numerosi villeggianti che, in assenza della

strada carrozzabile (che sarebbe stata costruita soltanto nel 1997!), compivano con entusiasmo l'escursione che, grazie alla ripida ma suggestiva mulattiera, in due ore di cammino da Carema li portava alla conca. La cucina della Locanda, affidata a Gina e Miranda, premiava della fatica sostenuta con piatti rispettosi della tradizione, squisitamente genuini, in cui il profumo alpestre era enfatizzato dalla vista dei panorami che si potevano gustare dalle cime che chiudono la conca. Tra le tante, la più rilevata e la più celebre fra tutte è il Mombarone, la cui cuspide naturale, a partire dal 1900, era stata scelta come piedestallo naturale del Monumento al Redentore. Per i meno ardimentosi, i giochi delle bocce si prestavano a sfide sportive che avevano come alternativa quelle che si consumavano intorno ai tavoli, su cui si svolgevano accanite partite di carte o le più chiosose partite di "morra". La volta stellata serale era poi lo scenario in cui naturalmente si riunivano i villeggianti e gli abitanti delle baite, per cantare a Cappella o con l'accompagnamento di mandolini, chitarre, armoniche a bocca o con strumenti a percussione improvvisati, come pezzi di legno o cucchiaini...

Il villaggio "moderno", costituito da numerose villette costruite negli anni '70, circonda l'antica locanda come i petali di un fiore; la strada carrozzabile raggiunge il pianoro in prossimità dell'aguzzo campanile, che come una fedele sentinella, pare riassumere in sé le diverse epoche del Maletto... Poi, una volta all'anno, in piena estate, tra la fine di luglio e la prima decina di agosto, come ad un appuntamento imperdibile, alpini e non, ci si ritrova, in tanti e tutti amici, per la Messa celebrata all'aperto, ai piedi del Campanile, con le note della Cantoria Parrocchiale di Carema e della banda alpina di Settimo. Al termine della celebrazione, tutti in fila per il "rancio" che viene consumato sotto le strutture di cui s'è dotato il Gruppo di Settimo-Carema, in attesa del pomeriggio, animato dai musicisti, a cui con piacere partecipano i villeggianti che si augurano di vedere, prima o poi, riaprire i battenti della Locanda, che nel cuore di tutti, rimane un punto di riferimento nella storia del Maletto.

Margherita Barsimi

FRASSINETTO **Festa della Quinzeina**

Almeno un centinaio di persone si sono date appuntamento, sabato 25 luglio, alla Croce della Quinzeina, per l'annuale incontro degli alpini alto canavesani promosso dal gruppo Ana di Frassinetto in collaborazione con gli Amici della montagna: una sorta di spozalizio tra le Penne Nere e la Bella Addormentata, che sembra riecheggiare lo storico spozalizio tra Venezia e il Mare celebrato ogni anno da decine di secoli. Il tempo ha messo giudizio, anche se qualcuno si era spaventato perché la notte di venerdì lampi e tuoni accompagnati da qualche goccia di pioggia avevano fatto temere il peggio. La temperatura è stata ottimale, con la calura solare attenuata da una leggera nebbietta che arrivava dalla Valle Sacra e dalla Valchiussella: e alla fine ha avuto ragione chi si è sobbarcato la fatica di questo "pellegrinaggio" di montagna.

Sull'altare in pietra vicino alla Croce è stata celebrata una liturgia della parola da parte del diacono Raffaele, che ha sottolineato il significato della montagna come luogo più vicino a Dio, dove lo stesso Gesù si era fermato a meditare con i discepoli dopo la moltiplicazione dei pani e dei pesci. Il diacono ha voluto ricordare il vicario di Frassinetto monsignor Fiorenzo Rastello, materialmente assente ma presente in spirito, che ha ringraziato per avergli procurato le ostie consacrate che ha distribuito durante la cerimonia religiosa, alla quale erano presenti i gagliardetti dei gruppi alpini di Frassinetto, Pont Canavesano e Cuornè. Terminato il rito, è cominciata la discesa verso l'Alpe Quinzeina, vicino ai laghetti miseramente secchi a causa del gran caldo africano che ha caratterizzato il mese di luglio. Qui i "pellegrini" si sono rifocillati grazie alla cucina curata dagli alpini e dagli Ami-



ci della montagna. Una giornata che è stata completata con i fuochi artificiali sparati, poco prima delle 23, dalle pendici della Quinzeina. Un'osservazione finale: questa festa di montagna ha sicuramente un futuro e la tradizione è destinata a continuare vista la folta presenza di giovani sia accanto alla Croce, sia nell'impegno pratico. Un'ottima carta in più da giocare per Frassinetto e la sua gente.

Paolo Querio



LE NOSTRE GIOIE

CALUSO

- MATILDE SPIZZO e EMMA ZEPPEGNO nipoti del consigliere Carlo Maria Salvetti

CANDIA

- MATTIA VEGLIO nipote del socio Sangiorgio Stefano

CUORGNÈ

- FEDERICO BONATO nipote del Consigliere Bonato Claudio

LOCANA

- RICCARDO BRUNO MATTIET, figlio del Vice-Capogruppo Enrico
- FEDERICO AIRALE, nipote dei soci Gaspardino Bruno, Angelo, Fiorenzo e Vittone Flavio

ROMANO CANAVESE

- GIORGIA FERRERO figlia del Socio Gianpiero

SPARONE

- LORIS GUGLIELMETTI nipote del socio Boetto Emanuele e del socio aggregato Boetto Luigi

TAVAGNASCO

- NICOLA SCARAMUCCIA nipote del socio Giovanni Scaramuccia GIULIA PEDROTTA figlia del socio Samuel Pedrotta

TONENGO

- ANTON DEMICHELA figlio del socio Dario e nipote del socio Giuliano
- LIA GRECO nipote del socio Demichela Giuliano

NOZZE

CASCINETTE

- GIGLIO TOS LUCA figlio del socio DARIO con Simona Rotella

SAN LORENZO

- REGRUTO ANDREA figlio del socio Giuseppe con Carlisi Arianna

VISCHE

- FIORETTA MIRCO, figlio del socio Giovanni, con Ricca Erica

ANNIVERSARI

ALBIANO-AZEGLIO

- 55° del socio SANTINA ANGIOLINO con Marisa
- 40° del socio NAVA MARIO con Anna
- 25° del socio ANGELA GIULIO con Elisabetta

RIBORDONE

- 45° del socio CERESA SAGRADA RICCARDO, Capogruppo Onorario, con Bianco Francisetti Olga

SAN BENIGNO CANAVESE

- 50° del Consigliere BET-

TONI G. FRANCO con Moschini Odda

- 45° del socio TOSCANO MARIO con Ferrero Merlino Anna
- 40° del Consigliere ACTIS DATO PAOLO con Arietti Anna
- 25° del Consigliere CONTRATTO PAOLO con Micheletto Ornella

TAVAGNASCO

- Nozze d'oro del socio VACCHIERO GIOVANNI con Morello Bernardina Amelie

VISCHE

- Nozze d'oro del socio AMIONE BARTOLOMEO con Baro Rosanna
- Nozze d'oro del socio BARO FRANCESCO con Locatto Maria
- Nozze d'oro del socio BARO RENATO con Acotto Silvana

LAUREE

CASTELLAMONTE

- VALDEMARCA VALERIA, figlia del socio Modesto e nipote del socio Nigra Serafino, si è laureata a pieni voti in Gestione Finanziarie e Marketing

CHIAVERANO

- TEAGNO LAURA, figlia del socio Silvio, ha conseguito la laurea in ingegneria *electron engineering* presso il politecnico di Torino e la laurea in ingegneria delle telecomunicazioni presso il politecnico di Madrid

CUORGNÈ

- MARCHIANDO MARCO, figlio del socio Giuseppe, si è laureato in ingegneria Civile al Politecnico di Torino

I NOSTRI DOLORI

ALBIANO-AZEGLIO



- CAROZZINO GIANNI, reduce del Btg. Ivrea, già consigliere e segretario sezione
- ANGELA MARCO, cognato del socio Angela Oreste

ANDRATE

- BERTOLINO ATENE EMMA mamma del socio Molinatti Gal Massimo

BARONE

- VIGLIOCCO MASSIMO, fratello del socio Arnaldo

BOLLENGO

- SICCO LORENZO socio del Gruppo
- MENON FRANCESCO socio del Gruppo

CALUSO



- BOGGIO UGO Consigliere del Gruppo
- NADOTTI DINA moglie del socio Bernabovi Guerino

CANDIA

- RUBATTO GIANCARLO padre del socio Claudio

CARAVINO

- ACOTTO CARLO nonno del socio Broglia Simone
- BONVENTO LINO papà del socio Bonvento Luca
- SCOTTI CELIO socio del Gruppo e papà del socio Angelo

CASCINETTE

- GRUA PIERINO suocero del socio Gillio Lino Sergio

CASTELLAMONTE



- CHIANTARETTO PIETRO, classe 1917, socio decano del Gruppo

CASTELNUOVO NIGRA

- BONATTO MARCHELLO Dorina mamma del CapoGruppo Serena Renzo

CHIAVERANO

- BRIGNONE GABRIELLA nipote del socio Revel Chion Carluccio
- CATALANO ALFIO zio del socio Raso Antonio
- SPAGONE ELENA mamma del socio Farano Giovanni

CROTTE



- BELLIS WALTER Consigliere del Gruppo
- BELLIS MARIANNA zia del socio Cordera Giuseppe

IVREA CENTRO

- BERGO' BOVO MARIUCCIA suocera del socio Bolognino Roberto

LESSOLO

- MARAN EDA cognata del vice Capogruppo Franza Michelangelo

LOCANA

- BELLINO MADDALENA suocera del socio Solive Enzo
- ROSCIO PIETRO GIUSEPPE suocero del socio Solive Silvano
- BETTAS BEGALIN ERNESTO papà del socio Marco
- PROCARIONE FRANCO zio del Consigliere Perucca Italo
- PEZZETTI DANTE Consigliere del Gruppo.
- NEGRO CAMUSIN MARGHERITA mamma del socio Negro Frer Marino, cognata del socio Negro Frer Albino e zia del socio Decour Flavio
- ROSCIO ROSSIN MARIAMADDALENA nipote del Capogruppo Oberto Andrea
- PERUCCA MARIANNA zia del Consigliere Perucca Italo e dei soci Conterio Giacomo, Conterio Claudio e Nardi Danilo

MONTALTO DORA

- GIACHINO GIOVANNI (Nino) socio del Gruppo

ORIO CANAVESE

- SIMONE IRMA nonna del socio Littizzetto Luca
- BOGLIETTI ALBERTO papà del socio Marco
- CORNA DOMENICO papà del socio Tommaso

PALAZZO-PIVERONE



- MARINA OSVALDO, socio fondatore, tesoriere del Gruppo e fratello del socio Angelo



- MONTE FLAVIO socio del Gruppo e fratello del socio Ettore
- ROCCHINI BONINO LILIA madre del socio Grasso Roberto

ROMANO CANAVESE

- ANDREO MICHELE so-

cio del Gruppo

- POLO DINO padre del socio Lorenzo

SALASSA



- PAGLIOTTI FRANCESCO Vice Capogruppo
- MOTTA SAVERIO padre del socio Marco

SAMONE



- CAPRETTINI GIUSEPPE socio fondatore del Gruppo

SAN GIUSTO CANAVESE



- BERUTTI GIACOMO Tesoriere del Gruppo

SAN LORENZO

- GILLIO LUIGI socio del gruppo

STRAMBINO

- GANIO IOLE mamma del socio Anselmetti Roberto
- CHIAVEROTTI MARGHERITA mamma del socio Bellis Silvano

TAVAGNASCO

- GRIPPA FRANCO socio del Gruppo

TONENGO

- GASSINO IVO fratello del socio Bruno
- LA MANCUSA GIUSEPPE socio del Gruppo



La Nazione al fronte



La Grande Guerra portò diversi milioni di italiani a condividere l'esperienza del fronte e della trincea. Le condizioni di vita dei soldati, pur differendo notevolmente nei diversi settori dell'esercito, erano comunque durissime per l'esposizione alle intemperie, la scarsa igiene ed il pericolo costante del fuoco nemico.

Al fronte il soldato imparava a conoscere tutti gli aspetti della guerra che stava combattendo, dall'uso delle armi a quello degli utensili di trincea, fino al rito del rancio, dei turni di guardia e della distribuzione della posta; una routine fatta di turni di corvè, di attese logoranti dell'ordine di attacco e di occasionali riposi nelle retrovie, con la continua presenza della morte, quasi abituale. Questa era l'esperienza del fronte vissuta da persone tra di loro diverse per condizione sociale e provenienza.

A tutti questi uomini, che pur consapevoli delle loro diversità credettero e lottarono per l'Italia identificandosi in un unico popolo rivolto verso un orizzonte di comune destino, dedichiamo, attraverso il racconto della loro storia, il nostro riconoscente rispetto per il loro grande sacrificio.

IL FRONTE ISONTINO E LE "SPALLATE" DI CADORNA

Secondo i piani di Cadorna, le truppe italiane irrupero lungo il confine iniziando le operazioni contro i campi trincerati di Tolmino e di Gorizia (compito affidato alla II^a Armata del gen. Frugoni) e contro l'altipiano carsico (fronte di competenza della III^a Armata del duca D'Aosta). La tattica cadorniana si concretizzava in una serie di offensive ("spallate"), decisamente slegate tra loro, intese a mettere il nemico con le spalle al muro, in una guerra di materiali e di costante attrito, allo scopo di pervenire all'aggiramento ed allo sfondamento dello schieramento avversario. Tuttavia, anche se con forze numericamente inferiori, gli Austro-Ungarici avevano il vantaggio della posizione per la conformazione naturale del territorio, sul quale se ne stavano ben trincerati, in particolare quello carsico, e soprattutto per l'insuperabilità delle opere di difesa da essi approntate.

Monte Nero, Podgora, Sabotino, Doberdò, Monte Santo, San Gabriele, San Michele furono luoghi o località tristemente noti per essere stati dei fortini inespugnabili, protetti da linee di trincee rafforzate, contro cui il grande sacrificio dei nostri soldati non ottenne risultati adeguati. Da rilevare, inoltre, che le azioni di contrattacco degli austriaci risultavano sempre particolarmente violente, eseguite dalle loro migliori truppe di prima linea, in maggioranza sloveni e croati segnatamente accaniti verso gli italiani.

La nostra offensiva, iniziata nell'estate del 1915, si concretizzò fino alla fine dell'anno, in una serie di quattro battaglie:

- la prima, dal 23 giugno al 7 luglio, con obiettivi il Monte Kuk e la zona Oslavia-Podgora con risultati minimi; le perdite italiane furono 15 mila, quelle austriache 10 mila;

- la seconda dal 20 luglio al 3 agosto, obiettivi Monte Kuk, la zona Oslavia-Podgora e Gorizia - risultati minimi - perdite italiane 42 mila, austriache 47 mila.

Durante l'attacco della III^a Armata alle linee austriache di Bosco Cappuccio, Bosco Lancia e Bosco Triangolare, località situate sul pianoro carsico di fronte a San Martino del Carso, ebbe il battesimo del fuoco e si distinse in modo particolare la Brigata "Sassari" che riuscì ad espugnare diversi trinceramenti nemici, facendo oltre 600 prigionieri.

- la terza dal 21 ottobre al 4 novembre, con gli stessi obiettivi della seconda oltre al monte San Michele - risultato: offensiva respinta - perdite italiane 67 mila, austriache 41 mila.

In questa battaglia l'esercito regio impiegò ben 1.200 bocche da fuoco, poichè Cadorna, dopo le prime sanguinose battaglie con assalti in massa ma con ben scarsi risultati, aveva compreso che nel conflitto giocava un ruolo determinante l'artiglieria. Tuttavia, anche con tale supremazia, la tattica del Comandante Supremo



La Brigata Sassari schierata con la bandiera

si rivelò poco incisiva perchè distribui le proprie forze in modo completamente uniforme lungo tutto il fronte, per poi attaccare solo su piccoli punti del fronte medesimo. Di conseguenza venne facilitato il compito difensivo degli austro-ungarici, perchè poterono concentrare tutta la loro potenza di fuoco sulle strette direttrici ove avanzavano gli italiani. Il monte San Michele, punto focale dell'avanzata italiana, fu lo scenario di feroci scontri finchè, dopo gli ultimi quattro sanguinosi assalti all'arma bianca senza alcun esito, Cadorna ordinò la fine degli attacchi, rendendosi conto che nessun concreto risultato era stato raggiunto perchè il nemico si manteneva sempre sulla difensiva, non scalzato dalle proprie posizioni sopraelevate, anche se a prezzo di alte perdite, ma certamente non minori rispetto a quelle italiane.

- la quarta dal 10 novembre al 28 novembre; obiettivi Monte Kuk, la zona Oslavia-Podgora e il Monte San Michele; esito: conquista di importanti trinceramenti; perdite italiane 49 mila, austriache 32 mila. Il Comando Supremo italiano dava molta importanza tattica alla conquista dei trinceramenti austriaci delle "Frasche" e dei "Razzi", perno del sistema difensivo nemico che andava dal monte San Michele al monte Sei Busi. I ripetuti assalti portati in precedenza si erano rivelati vani e sempre con perdite rilevanti. Dopo i successi ottenuti tra la fine di luglio e i primi di agosto, il Comando Supremo ricorse ai fanti della "Sassari", chiamandoli nuovamente a dare prova di resistenza e coraggio. L'attacco ai trinceramenti delle "Frasche" ebbe inizio il 10 novembre, con condizioni atmosferiche sfavorevoli e sotto il continuo bombardamento austriaco. I primi assalti si infransero sugli sbarramenti dei reticolati difesi da nidi di mitragliatrici con ingenti perdite. L'impresa sembrava impossibile. Nel pomeriggio del 13 novembre, pre-

ceduto da un intenso bombardamento di preparazione e dopo aver creato dei varchi nel filo spinato, il 151° Reggimento - rinforzato da tre battaglioni del 152° - lanciò un decisivo assalto alla baionetta, riuscendo ad occupare i trinceramenti e a tenerli saldamente in mano durante il susseguirsi delle controffensive austriache che con il fuoco delle artiglierie bombardavano d'infilata le posizioni italiane. All'alba del giorno dopo fu la trincea dei "Razzi" ad essere conquistata dal 152° Reggimento. Dopo il consolidamento delle posizioni, il 17 novembre la "Sassari" lasciò il fronte per un breve riposo. Tornata sui trinceramenti delle "Frasche" il 12 dicembre, tre giorni dopo il suo comandante, generale Gabriele Berardi, fu colpito mortalmente da una scheggia di granata. Per le valorose azioni condotte sul fronte isontino al comando della "Sassari" fu insignito della medaglia d'oro al valore militare.

Come unico risultato di queste inumane carneficine non vi fu che la conquista di pochissimi chilometri quadrati di territorio desolato ed inospitale che resero sempre più difficile il loro mantenimento e la difesa delle prime linee, pericolosamente allungate e protese nella "terra di nessuno". La nostra superiorità numerica non aveva potuto avere un peso decisivo per la capacità di resistenza dei nemici e - questa fu la vera scoperta del primo anno di guerra - per l'insuperabilità delle opere di difesa e dei reticolati, affrontati peraltro con mezzi non adatti alla guerra di trincea.

Il conflitto si rivelava quindi una guerra di logoramento, i cui effetti non apparivano visibili e calcolabili sia nello spazio di tempo che nel campo strategico, ma influivano in maniera profonda e diretta sull'organico dell'esercito, sul morale dei combattenti e sul determinante aspetto del sostegno economico alla guerra.

MONTE NERO e MONTE ROSSO

Il Monte Nero (Krn in sloveno) è una montagna delle Alpi Giulie, in territorio italiano fino al 1947. Sorge in Slovenia a pochi chilometri dal confine con il Friuli, e deve la sua fama a due azioni belliche avvenute durante le battaglie dell'Isonzo del 1915. Il primo episodio, che avvenne il 16 giugno, fu ritenuto la più importante azione militare della guerra iniziata sul fronte italiano. Citata dalla

stampa internazionale come esempio di brillante azione bellica, anche se ebbe un costo assai elevato in termini di vite umane, l'impresa fu compiuta dal 3° Reggimento Alpini - comandato dal colonnello Donato Etna - che durante un'azione notturna occupò la cima del monte. Ai battaglioni Susa ed Exilles, che si distinsero con abnegazione, tenacia ed eccezionale ardimento in quegli scontri, fu



LE OPERAZIONI SULLE ALTRE ZONE DEL FRONTE

CARNIA (dal monte Peralba a Montemaggiore): il Comandante di questa Zona - gen.le Clemente Lequio - aveva ai suoi ordini 16 battaglioni alpini, 6 batterie da montagna, 2 somesgiate, oltre a due brigate di fanteria (Aosta e Piemonte) e batterie di medio calibro. Sulla dorsale delle Alpi Carniche scorreva la linea di confine il cui possesso, per il suo valore difensivo e per il dominio che poteva avere sul territorio nemico, aveva una grande importanza tanto per noi che per gli Austro-Ungarici.

Non appena scoppiate le ostilità iniziarono subito i combattimenti per occupare le posizioni dominanti, originando una lotta serrata che si prolungò per tutta l'estate con soste e continui mutamenti di obiettivi. Poichè i nostri soldati si erano affermati su posizioni considerate dal nemico molto importanti, l'iniziativa degli attacchi fu principalmente del Comando Austro-Ungarico che assunse in Carnia - soltanto su questa zona, rispetto a tutte le altre del fronte - un atteggiamento spiccatamente offensivo impegnando truppe numericamente anche superiori alle nostre.

Verso la fine dell'estate l'afflusso di ulteriori truppe aveva notevolmente aumentato l'entità di entrambi gli schieramenti. Da parte italiana, dopo alcune operazioni ben riuscite, si era rinunciato ad effettuare ulteriori azioni offensive. Non così, però, gli Austriaci che vollero migliorare la loro situazione, prima dell'arrivo dell'inverno, là dove avevano perduto la linea di confine. Essi, perciò, nel mese di ottobre, dopo accurata preparazione con fuoco di artiglierie, effettuarono due operazioni offensive ma non ottennero alcun successo, perchè la resistenza italiana costrinse gli attaccanti a ripiegare sulle linee di partenza. Da allora l'attività combattiva nella Zona Carnia andò spegnendosi, fatta eccezione per alcune sporadiche azioni di artiglierie o di pattuglia: fervevano i lavori per la sistemazione invernale.

Nel ricordo del valore e del sacrificio delle genti di montagna è doveroso qui ricordare i servizi generosamente resi dalle "portatrici" carniche, donne che di giorno e di notte, con qualunque tempo, anche sotto il fuoco nemico, salivano alle trincee per rifornire di viveri e munizioni i combattenti. Nell'Ossario di Timau, accanto alle spoglie mortali dei Caduti in Carnia, riposano quelle di Maria Plozner Mentil, uccisa dalla fucilata di un "cecchino", considerata l'eroina delle "portatrici", combattenti anch'esse per generosità e dedizione.

CADORE (dalla Croda Granda al Monte Peralba). In questa zona era schierata la 4ª Armata, comandata dal generale Luigi Nava, composta da due corpi d'Armata: il I° (Divisioni 2ª e 10ª) e il IX° (Divisioni 17ª e 18ª), di riserva la 1ª Divisione. Lo schieramento nemico, comandato dal Feldmaresciallo Enrico Goinger, era costituito da due Brigate da Montagna più tre battaglioni di Standschützen, cui si aggiunse, dopo pochi giorni dall'inizio del

conferita la medaglia d'argento al V.M.

Il secondo episodio riguarda i combattimenti avvenuti dal 19 al 21 luglio 1915 sul Monte Rosso, una cima ad ovest vicina al Monte Nero, ove i battaglioni Intra e Val d'Orco del 4° Reggimento Alpini diedero prova di eroici ardimenti per la conquista della quota 2163, che difesero poi dai contrattacchi del nemico, consolidando il successo dell'azione, fino all'arrivo di altri reparti combattenti. Per tale impresa ai suddetti battaglioni venne attribuita la medaglia d'argento al V.M.

Forse ispirandosi ad un vecchio canto orecchiato in trincea, poco tempo dopo l'alpino piemontese Domenico Borella compose un canto attribuendogli il curioso titolo di "*Cansone onoristica del 3° reggimento Alpini alla conquista del Monte Nero*", riferendosi all'impresa del 15-16 giugno 1915 che, con gran sacrificio di sangue, portò le Penne nere sulla vetta del bastione dominante la riva sinistra dell'Isonzo (posizione tenuta poi fino all'offensiva di Caporetto nell'ottobre 1917).

"È la più bella canzone militare nata dalla guerra" - scrisse Paolo Monelli - destinata a diventare leggenda e ad essere cantata sempre, perchè dentro c'è lo scontro spiritoso di corpo del soldato di montagna, ruvido ed ubbidiente, che accetta la guerra come un castigo giusto ed inevitabile.

confitto, l'Alpen Korps tedesco forte di tredici battaglioni.

Le forze Austro-Ungariche erano favorite nell'azione difensiva dal terreno, caratterizzato da imponenti montagne, per la maggior parte strapiombanti su valli strette e profonde; ogni strada ed ogni valico era precluso da sbarramenti e fortificazioni permanenti.

Il compito affidato alla 4ª Armata era di natura difensiva strategica che non escludeva azioni offensive tendenti ad occupare il nodo nevralgico di Dobbiaco attraverso l'espugnazione degli sbarramenti di Sesto, Landro e Valparola. Non essendo ancora disponibili, all'inizio delle ostilità, le artiglierie d'assedio, il comandante dell'Armata ritenne di attendere, non pensando che, intanto, sarebbe stato molto opportuno occupare subito le posizioni il cui possesso avrebbe facilitato l'ulteriore sviluppo delle operazioni. Invece, con questo ritardo, andarono perdute sul fronte ottime occasioni di affermarsi su posizioni che, poi, non poterono essere più raggiunte malgrado gravi sacrifici. Fu possibile avanzare soltanto là dove il nemico si era volontariamente ritirato su una linea di difesa contro la quale furono poi impegnati duri combattimenti.

È opportuno fare ancora una considerazione: data la natura del territorio e le caratteristiche dei monti, di difficile percorribilità anche per esperti alpinisti, risultava troppo esiguo il numero dei battaglioni alpini (6) assegnati all'Armata.

Dall'inizio delle ostilità e fino ai primi giorni di giugno l'incerta e ritardata avanzata italiana non conseguì apprezzabili risultati, mentre il nemico consolidava la difesa delle proprie posizioni avanzate. Completato lo schieramento del parco d'assedio, venne preparata un'offensiva per conseguire ciò che avrebbe dovuto essere l'obiettivo iniziale.

La morte del generale Antonio Cantore

Durante le operazioni per la conquista del caposaldo avversario intorno al Ricovero Tofana (l'attuale rifugio Cantore), il pomeriggio del 20 luglio 1915 il Generale Cantore, comandante della 10ª Divisione del I° Corpo d'Armata, salì alle posizioni del III° battaglione del 45° Reggimento Fanteria, sotto la Forcella di Fontananegra, affacciandosi al ciglio della trincea della linea avanzata, tenuta dalla 9ª compagnia. Avvertito da un ufficiale che in quel punto era stato ucciso un fante da un colpo di un "cecchino", Cantore rispose: «La pallottola che mi ucciderà non è ancora stata fusa» e portò agli occhi il binocolo. In quel momento una pallottola di fucile lo colpì in fronte. Così scomparve il più grande dei comandanti alpini.

Iniziata il 5 luglio, l'offensiva si sviluppò in tre fasi. La prima (dal 5 all'11) con attacchi contro il Col di Lana, il passo di Valparola e la

testata di Val Travenanzes, ottenne soltanto successi locali, il più importante la conquista del Col dei Bois. Con la seconda fase (dal 15 al 20), oltre a riprendere l'offensiva contro i precedenti obiettivi, si aggiunse la conquista del ricovero Tofana, presso la Forcella di Fontanegra, affidandone il compito alla 2ª Divisione comandata dal generale Antonio Cantore. La terza fase (31-4 agosto) consistette in azioni di concorso in direzione dei precedenti obiettivi, oltre ad operazioni contro gli sbarramenti di Landro e Sesto. I risultati complessivi furono locali e scarsi; Dobbiaco risultava ormai un obiettivo irraggiungibile.

Dopo la terza fase il fronte venne ampliato fino alla zona tra la valle di Sesto e quella della Rienza (una delle più impervie delle Dolomiti Orientali ove troneggiano le tre Cime di Lavaredo). In quell'ambiente, quasi un paesaggio lunare con altipiani sopra i 2400 metri e sfasciumi di ghiaioni ripidissimi ai piedi di cime che si ergono come imponenti torri, si svolgevano azioni di pattuglie nelle quali si misurarono le migliori guide tirolesi con gli alpini del Cadore e della valle del Piave. Con una straordinaria impresa alpinistica, venne installata sulla cima della Grande di Lavaredo una stazione fotoelettrica, mentre a tre quarti della parete venne issato un pezzo della 22ª batteria, posizionato senza ruote, dotato di 300 colpi.



La fotoelettrica issata sulla Grande di Lavaredo

Nella notte del 14 agosto, acceso il faro per illuminare l'obiettivo della Forcella di Toblin, ebbe inizio un'azione combinata degli Alpini di alcuni Reparti dei Battaglioni Pieve di Cadore, Val Piave e Fenestrelle, oltre ai fanti di Reparti del 56° reggimento. L'offensiva terminò il 18 agosto con la completa conquista dell'altopiano delle Tre Cime. Questo successo, assieme all'occupazione della Forcella Grande del monte Cristallo ad opera della 75ª compagnia del Pieve di Cadore, furono considerati tra i migliori risultati ottenuti nel ciclo operativo del Cadore.

Con l'avvicinarsi dell'inverno le condizioni in alta montagna diventavano sempre più gravi e proibitive, causando notevoli perdite anche per congelamenti. Pertanto, nel settore della 4ª Armata - il cui comando nel frattempo era stato affidato al generale Mario Nicolis di Robilant in sostituzione del generale Nava - l'attività offensiva venne di molto ridotta. Le operazioni più interessanti furono l'occupazione ed il consolidamento della cima Falzarego da parte del III° Battaglione del 56° Reggimento Fanteria, e la conquista, da parte degli Alpini della 228ª Compagnia del Battaglione Val Chisone, della cornice naturale che corre trasversalmente sulla parete meridionale del Piccolo Lagazuoi, che venne denominata "Cengia Martini". Queste posizioni assumeranno in seguito grande importanza e la loro occupazione riuscirà assai sgradita al nemico che ne avrà danni assai gravi, come venne riconosciuto dagli stessi storici austriaci.

TRENTINO-ALTO ADIGE: (dallo Stelvio alla Croda Granda - Val Cison). A questa zona era preposta la 1ª Armata, comandata dal generale Roberto Brusati; lo schieramento comprendeva il III° Corpo d'Armata per il settore dallo Stelvio ad occidente del lago di Garda, mentre l'altro settore, da oriente del lago di Garda alla Val Cison, era affidato al V° Corpo d'Armata con l'aggiunta della Fortezza di Verona che sul monte Baldo ed i monti Lessini aveva schierato la IIIª brigata Alpini.

Le direttive del Comando Supremo assegnavano alla 1ª Armata un compito strettamente difensivo, senza escludere operazioni locali per occupare posizioni che favorissero l'organizzazione difensiva. Tuttavia, non sempre queste direttive furono applicate con raziocinio, perché in alcuni settori le azioni offensive furono disposte con molto ritardo ottenendo scarsi risultati in quanto il nemico, nel frattempo, aveva consolidato e fortificato la propria organizzazione difensiva.

Per tutto il settore Stelvio/occidente del Garda fu impresso alle operazioni un carattere di estrema prudenza, attribuendo scarsa importanza alle regioni più elevate, finché il nemico non occupò posizioni importanti che si tentò poi, invano, di riprendere.

Una citazione merita il tentativo della conquista del monte Cevedale, effettuato alla fine di ottobre. All'operazione parteciparono la "Centuria Valtellina", la 113ª compagnia del Tirano e la 246ª del Valtellina (la "Centuria Valtellina", detta anche dagli alpini "Plotone Volante", era stata costituita, nei primi giorni di agosto, quale reparto di pronto e rapido impiego ed era formata da 40 alpini del Tirano, 40 del Valtellina e da 20 artiglieri con un pezzo da 70 mm.)

Nella notte del 30 ottobre, con temperatura a meno 32°, gli artiglieri della "Centuria" issarono il loro pezzo sul passo della Bottiglia, inavvertiti dal nemico. Nel frattempo era iniziata l'azione per salire sul Cevedale e sorprendere il nemico nei baraccamenti, ma verso le 4 si dovette rinunciare all'impresa in quanto non era più possibile giungere sulla cima del Cevedale prima dell'alba. Ciò a causa delle difficoltà incontrate dagli attaccanti, costretti ad una difficile e faticosa salita dovendo procedere gradinando il ghiaccio: la neve fresca, in un'unica slavina, aveva trascinato anche quella stabile caduta precedentemente. All'alba gli austriaci si avvidero dei movimenti sul passo della Bottiglia ed aprirono il fuoco, cui gli artiglieri risposero contro la Capanna Milano, incendiandola, riportando poi il pezzo a valle nella notte successiva sfuggendo ai nemici. Durante l'azione circa 60 alpini furono colpiti da congelamento.

Tra le varie ma limitate operazioni offensive effettuate nel settore del V° Corpo d'Armata (oriente del Garda) assume particolare rilievo quella effettuata nella seconda quindicina di agosto, da tempo preparata, che aveva come obiettivo gli altopiani di Folgaria e Lavarone oltre alle cime circostanti. All'azione parteciparono tre Divisioni (9ª, 15ª e 34ª) che nelle loro formazioni comprendevano, oltre a reggimenti di fanteria e reparti di bersaglieri, le truppe alpine con sei battaglioni (Vicenza, Val Leogra, Val Brenta, Bassano, Val Cison e Feltre). Lo schieramento dell'artiglieria era ragguardevole, comprendendo 212 pezzi di vario calibro oltre a 7 batterie da montagna.

Le difficoltà da superare, però, erano gravissime: non tanto per la quantità delle truppe mobili nemiche, quanto per la presenza dei forti e delle opere campali che gli Austriaci avevano costruito. Infatti, durante il periodo di preparazione alla guerra, tutta la regione era stata trasformata in una vera e propria fortezza tale da impedire l'avanzata su Trento. La potenza della difesa nemica era anche la risposta a coloro che criticavano il Comando Supremo per non avere sferrato l'offensiva nel Trentino anziché sull'Isonzo.

L'operazione del V° Corpo d'Armata ebbe inizio il 15 di agosto e si concluse il 26 con uno scarso successo poiché il risultato conseguito venne valutato negativamente dal Comando Supremo. L'offensiva aveva ottenuto una linea più avanzata, rispetto a quella di partenza, ma situata in posizioni svantaggiose per la difesa. Nei mesi successivi, a livello di battaglione, furono effettuati diversi tentativi per conseguire ulteriore terreno ma con nessun risultato di rilievo.

CARTOLINE DI GUERRA

Nel consueto appuntamento dedicato alle cartoline della Prima Guerra Mondiale questa volta ci occupiamo di quelle ispirate all'Irredentismo, e in particolare a Trento e Trieste, i capoluoghi del Trentino Alto Adige e del Friuli Venezia Giulia, che allo scoccare della scintilla del conflitto erano sotto il dominio dell'Impero Austro-Ungarico. Era da ormai mezzo secolo, dalla Terza Guerra

d'Indipendenza (1866), che l'Italia ambiva a inglobare nel territorio nazionale queste due regioni, che in questo lungo lasso di tempo furono al centro del movimento che si ispirava agli ideali risorgimentali propri di Giuseppe Mazzini e che ebbe come principali artefici martiri che si chiamavano Guglielmo Oberdan, Cesare Battisti, Fabio Filzi e Damiano Chiesa.



Questa cartolina vede raffigurato il Tricolore, tratto da un particolare di un famoso dipinto dello scultore Gian-nino Castiglioni. Sul bianco sono stampati i versi di un'altrettanto nota canzone che andava per la maggiore in quei tempi di guerra, "Sulle balze del Trentino", di cui purtroppo non si conoscono gli autori, né delle parole né della musica. La cartolina è stata spedita l'8 luglio del 1917 da Bergamo al soldato Oberto De Bernardi, del 35° Fanteria, Battaglione di marcia, 2ª compagnia, 26ª Divisione del 12° Corpo d'Armata.



L'immagine è particolarmente significativa perché rappresenta la campana di San Giusto, sulla torre dell'omonima chiesetta che sovrasta Trieste, dalla quale sventolano il vessillo alabardato e la bandiera italiana. Anche in questo caso la stampigliatura riporta un verso, "Su San Giusto sventolar vedremo a festa il Vessil tricolor", tratto dalla notissima canzone "La campana di San Giusto". La dicitura reca altresì l'indicazione degli autori della musica, Colombino Arona (sua è anche la musica di "Tripoli bel suol d'amore"), e delle parole, vale a dire il giornalista-scrittore torinese Giovanni Drovetti.



La cartolina ha per protagoniste due figure femminili, recanti ognuna lo stemma della propria città, a sinistra Trieste e a destra Trento. Al centro emerge in tutta la sua fierezza la figura di un bersagliere armato di fucile con baionetta, sotto il quale compare la scritta, che è poi l'auspicio tipico dell'Irredentismo, "Riunite e per sempre". La cartolina è opera del pittore sulmonese Vincenzo Alicandri, che come molti artisti italiani non mancò di dedicarsi generosamente alla causa, realizzando anche numerosi manifesti propagandistici.

Questa è invece dedicata al capoluogo trentino, di cui compare uno scorcio del centro storico, sovrastato dal Tricolore e affiancata dalla scritta "Viva Trento italiana - 1915", sotto la quale si scorgono tre valorosi alpini impegnati a conquistare le vette sul fronte di guerra. Merita sottolineare quanto questo pittorresco cartoncino sia particolarmente "vissuto", essendo stato spedito il 20 dicembre 1915 da Sacile al "caro amico" Adam Raiteur di St. Marcel (Aosta): a scrivere la cartolina con gli immancabili auguri "di Buone Feste di Natale" (rigorosamente in francese) è il soldato del 4° Reggimento Alpini Enrico Betral.



L'ultima cartolina accomuna ancora Trento e Trieste, suggellando non solo idealmente la loro unione all'Italia: la stampa è posteriore alla conclusione del conflitto, tant'è che le due giovanette ai lati della figura femminile che rappresenta l'Italia, reggono un libro con il testo dello storico "Bollettino della Vittoria" firmato dal Generale Armando Diaz.